

XXXIV.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Omaggi. = Congedi. = Dimissione del deputato Aliprandi, non accettata. = Discussione del disegno di legge per la leva militare del 1878 — Considerazioni e riserve intorno a diverse questioni concernenti il reclutamento, l'istruzione e la chiamata del contingente del deputato Marselli; del relatore Velini; dei deputati Fambri e Comin; del ministro per la guerra; dei deputati Gandolfi, Carini e Serafini — Avvertenze e raccomandazioni dei deputati Umana e Serafini; alle quali rispondono il deputato Ricotti e il ministro. = Il ministro per l'istruzione pubblica presenta due disegni di legge: insegnamento obbligatorio della ginnastica nelle scuole secondarie, normali, magistrali; costruzione di un padiglione per gli studi anatomici nella Università di Palermo — Dichiarazione del ministro per la istruzione — Interpellanza già annunciata del deputato Elia allo stesso ministro rinviata al bilancio definitivo. = Il ministro di grazia e giustizia presenta un disegno di legge per la soppressione della 3ª categoria dei consiglieri e dei sostituti procuratori generali presso le Corti d'appello — Interpellanza del deputato Morrone a questo ministro fissata per la tornata di domani. = Annunzio di una interpellanza del deputato Cocco al ministro per i lavori pubblici sulla sistemazione del porto di Tortolì. = Seguito della discussione — Insistenze del deputato Umana — Raccomandazioni del deputato Fambri, e risposte del relatore e del ministro per la guerra — I due articoli dello schema sono approvati. = Discussione del disegno di legge per il compimento della carta topografica d'Italia — Osservazioni e proposta del deputato Aperti, appoggiata dal deputato De Renzis — Schiarimenti dati dal deputato Bertolè-Viale e dal ministro — Raccomandazioni del deputato Fambri accolte dal ministro — Insistenze del deputato De Renzis — Risposta del relatore Gandolfi — Spiegazioni personali dei deputati Bertolè-Viale, Aperti e del relatore — Osservazioni dei deputati Lugli, Fambri e Cavalletto — Approvazione dei due articoli del disegno di legge — Scrutinio segreto sopra i due disegni di legge discussi, dichiarato nullo per difetto di numero.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Morpurgo dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1658. I comizi dei circondari di Alessandria e di Avellino invitano la rappresentanza nazionale a ripristinare il soppresso Ministero di agricoltura, industria e commercio.

1659. 44 rivenditori di generi di regia privata in Vicenza ricorrono alla Camera per ottenere che venga riparato il decreto 2 febbraio scorso aumentando in loro favore il corrispettivo tanto per la vendita dei tabacchi quanto del sale.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione di un elenco di omaggi stati ultimamente inviati alla Camera.

MORPURGO, segretario. (Legge)

Dal sindaco di Caltagirone — Orazione funebre del professore Antonio Maggiore in occasione dei funerali fatti dal comune pel Re Vittorio Emanuele, una copia;

Da Catania — Onoranze funebri rese a Vittorio Emanuele dai professori della regia Università di Catania il 21 febbraio 1878, una copia;

Dal sindaco di Bitonto — I funerali del Re Vittorio Emanuele celebrati per cura di quel municipio, una copia;

Dal signor Luigi Drochi (Murazzano) Onoranze funebri rese dal comune di Murazzano alla memoria del Re Vittorio Emanuele, una copia;

Dal direttore generale delle poste (Roma) — In-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

dicatore postale del regno d'Italia pel 1878, copie 10 — Orario ed itinerario pei servizi postali marittimi.

Dal sindaco di Cesena — Memoria di quel municipio a difesa del progetto ferroviario per la valle del Savio, copie 400;

Dagli editori Bizzari e Duse (Chioggia) — Relazione al municipio di Chioggia sul progetto del cavalier Davide Bocci intorno alla sistemazione dei fiumi Brenta, Bacchiglione e Gozzona, copie 10;

Dal presidente dell'alleanza Israelitica universale (comitato di Roma) — La situation des Israélites en Turquie, en Serbie et en Roumanie, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Lecce — Relazione sulle modifiche alle attuali disposizioni legislative pel dazio consumo, copie 20;

Dall'ingegnere Filippo Giordano da Napoli — Sulle costruzioni ed esercizio delle ferrovie di larghezza ordinaria, ferrovie economiche di larghezza ridotta e loro vantaggi, copie 300;

Dai prefetti di Sondrio, Macerata e Cremona — Atti dei Consigli delle rispettive provincie, Sessioni 1877, copie 2;

Dalla direzione della Banca nazionale Toscana (Firenze) — Bilancio 1877;

Dal marchese Camillo Pallavicini (Chiavari) — Diritto degli analfabeti alla rappresentanza politica e con quali assistenze essi possono esercitarla, copie 15;

Dallo stesso — Temi legislativi, copie 15;

Da S. E. il ministro del Tesoro — Situazione delle casse di risparmio al 28 febbraio 1878, anno III, fascicolo I. Bollettino della situazione dei conti degli istituti di emissione al 31 marzo 1878, copie 15;

Da Saluzzo — Necrologia di Vittorio Emanuele II, letta il 15 gennaio 1878 dal signor Mauro d'Alloia fu Leonardo, ed epigrafi dettate dal cavaliere Giuseppe Civetta, una copia.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Di Carpegna, di 6 giorni; Sonnino, di 8; Corsini, di 10; Lioy, di 12; Vayra, Marzotto e Tedeschi, di 15; Miani, di 20; Lazzaro, di 5. Per ragioni di salute, l'onorevole Guala, di 8 giorni; l'onorevole Asperti, di 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Ludovico Berti di giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi saranno accordati.

(Sono accordati.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Onorevolissimo signor presidente.

« Oppresso da profondo dolore per irreparabile sventura domestica, non potrei, come di dovere, assistere alle discussioni parlamentari. Or non volendo che il mio collegio elettorale rimanga senza il suo legittimo rappresentante, prego, per mezzo della S. V. onorevolissima, la Camera di volere accogliere le mie dimissioni, che con la presente le rassegno. Gradisca, ecc.

« Diego Aliprandi. »

COSTANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

COSTANTINI. Io vorrei pregare la Camera di non accogliere le dimissioni offerte dall'onorevole Aliprandi, e di accordargli invece un congedo di due o tre mesi.

L'onorevole Aliprandi è stato recentemente colpito da una di quelle sventure domestiche, innanzi a cui, per valermi di una frase augusta, l'uomo è costretto a sospendere i doveri della vita.

Signore di ricco patrimonio, padre amorosissimo di unica figlia, leggiadra, colta e gentile, egli l'ha perduta in pochi giorni, e la piange ancora sconcolato, e la piangerà durante la vita.

Io rendo omaggio, o signori, all'alta delicatezza dell'onorevole Aliprandi; ma credo di rendermi interprete del sentimento unanime della Camera pregandovi a non accogliere le sue dimissioni.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Costantini propone che invece di accettare le dimissioni dell'onorevole Aliprandi, gli sia concesso un congedo di due mesi.

Se non vi sono opposizioni questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA LEVA MILITARE DELL'ANNO 1878.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di legge relativo alla leva militare sui giovani nati nel 1858.

Se ne dà lettura.

MORPURGO, segretario. (Legge)

« Art. 1. Il contingente di 1^a categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1858 è fissato a sessantacinquemila uomini.

« Art. 2. Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto 26 luglio 1876, numero 3260 (serie 2^a), il contingente

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

di prima categoria, assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito. »

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

MARSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marselli ha facoltà di parlare.

MARSELLI. La Commissione per l'esame del progetto di legge che ci sta innanzi ha sollevato la questione dell'istruzione della seconda categoria e vi ha ricordato un ordine del giorno della passata Commissione del bilancio, della quale io aveva l'onore di far parte, concernente appunto il medesimo oggetto.

Io debbo rallegrarmi colla Commissione per aver non solo risolta codesta questione, ma anche per aver posta l'istruzione della seconda categoria in cima a' suoi desiderii. In verità, dalla soluzione che noi daremo a cosiffatta questione dipenderà l'una o l'altra di queste due conseguenze, cioè se noi dobbiamo camminare per la via che ci è stata dischiusa colla legge di reclutamento del 1871, o se dobbiamo ritornare indietro alle idee che regnavano in Italia, sotto l'alta sovranità della legge di reclutamento francese del 1832, in una parola se i nostri ordini militari debbano svolgersi progressivamente o soffrire un arresto di sviluppo. La questione adunque è gravissima e potrebbe allargarsi più che altri non pensi.

Gli è per questo, ed anche e soprattutto perchè essa si collega strettamente alla questione finanziaria militare, che io stimo opportuno ed acconcio il differirla al tempo dell'esame del bilancio di definitiva previsione.

Per parte mia mi atterrò a questa regola di condotta. Così facendo, credo, anzi sono certo di far cosa a seconda del desiderio della Commissione...

VELINI, relatore. Chiedo di parlare.

MARSELLI... almeno se debbo giudicarne da alcune espressioni della relazione.

FAMBRI. Chiedo di parlare.

MARSELLI. E sono persuaso che anche l'onorevole ministro preferirà di dare, a proposito del bilancio di definitiva previsione, quelle spiegazioni le quali, ne ho piena fiducia, varranno a tranquillare coloro che hanno molto a cuore l'istruzione delle nostre truppe di complemento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare, ben inteso, sull'ordine della discussione.

VELINI, relatore. La Commissione ringrazia l'onorevole Marselli delle benevoli parole da lui rivolte al suo indirizzo. Essa, come già ha accennato nella relazione, si accorda perfettamente nel concetto dall'onorevole Marselli esternato, di rimandare cioè la discussione sull'istruzione della seconda categoria alla legge del bilancio; però è a disposizione della Camera, deferente al voto che la stessa vorrà dare su quest'argomento.

FAMBRI. Se è desiderio della Commissione, e se, d'altra parte, i principali oratori credono e sentono immatura oggi cotesta discussione intorno all'altissima, anzi suprema questione dell'istruzione della seconda categoria, io, per quanto di parere molto diverso, perchè convinto della sua opportunità e più che maturità, non cerco oppormi al suo rinvio al momento della discussione del bilancio, ma voglio osservare che la materia è al tutto estranea alla questione economica, inquantochè esso bilancio resterebbe sempre tal quale, s'istruisca o no la seconda categoria.

Si tratta, infatti, soltanto di vedere se si debba spendere cotesti milioni a istruire la seconda categoria, o se non sia più opportuno il sospendere, come si è sospeso in questo ultimo biennio, il rinvio di un 12,000 uomini della classe media...

COMIN. Domando di parlare.

FAMBRI... che quanto agli altri due spedienti adoperati dall'onorevole Ricotti per raggranellare la somma totale, tutti o quasi furono d'accordo sulla loro assoluta accettabilità.

Però, ripeto, che mi rassegnò al rinvio, ma ripetendo che l'istruzione della seconda categoria non è materia economica, ma essenzialmente tecnica, e che nella discussione attuale troverebbe sede più acconcia che in quella del bilancio.

COMIN. Io non desidero di prolungare la discussione; ma solo di constatare che c'è una decisione della Camera, la quale ha stabilito che questa questione venga rimandata alla discussione del bilancio definitivo; non mi parrebbe quindi conveniente di rinvenire oggi sopra una decisione della Camera a proposito della legge sulla leva, tanto più che non mi pare che sia questa la sede sua, imperocchè ogni questione la quale implica l'iscrizione di una somma nel bilancio deve naturalmente e logicamente rinviarsi al bilancio stesso.

Quindi dacchè l'onorevole Fambri, nè altri, si oppone, io non ho altro da aggiungere, ma ripeto, la decisione presa dalla Camera fu appunto quella di rinviare al bilancio definitivo la discussione di questa importante questione.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

BRUZZO, ministro per la guerra. Io mi associo pienamente all'opinione di coloro che chiedono che si rinvi la questione dell'istruzione della seconda categoria all'epoca della discussione del bilancio definitivo della guerra.

A ciò mi induce ancora quanto ha detto adesso l'onorevole Comin che cioè vi sia stata una deliberazione presa dalla Camera precisamente in questo senso.

D'altronde, contrariamente a quanto opina l'onorevole Fambri, io credo che la questione si colleghi col bilancio. È questione complessa, imperocchè nella medesima è inclusa l'istruzione delle seconde categorie e quella dell'istruzione delle classi più anziane, materie tutte che hanno relazione con le cifre del bilancio.

Ritengo quindi che allora si potrà fare una discussione più ampia e completa, quale si addice alla gravità dell'argomento, mentre adesso verrebbe invece quasi all'improvviso...

FAMBRI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA .. e forse molti che vorrebbero prendervi parte non sanno che oggi si discute d'una questione così importante.

Pregherei dunque la Camera di adottare la proposta fatta di rinvio alla discussione del bilancio di definitiva previsione.

FAMBRI. Io sono ben lieto che l'onorevole ministro della guerra riconosca ampiamente la fondamentale gravità di tale questione la quale, secondo me, si legava più a questa legge che a quella del bilancio. Ad ogni modo, per non mi porre proprio di punta con tutti, ammetterò il rinvio. Non dissimulo però una certa ripugnanza ai rinvii tanto più che furono indefiniti e quasi infiniti quelli che questa legge ha subiti di già. Vegga almeno la Commissione generale del bilancio di far sì che la discussione del bilancio della guerra venga alla Camera entro il mese di maggio, perchè se si va a toccare il giugno la questione corre il rischio di una nuova e mortale dilazione, alla quale non saprebbe rassegnarsi chiunque si preoccupa della forza e della qualità dell'esercito.

PRESIDENTE. Infine l'onorevole Fambri pare che non insista.

FAMBRI. Che farci? Io trovo così unisona la domanda che non voglio parere il solo dissidente. Vada dunque per cotesto rinvio; però non *sine die*. E sarebbe forse *sine die* ove il bilancio della guerra dovesse venire in discussione in giugno. Si faccia uno sforzo perchè sia portato tra 15 giorni al più tardi.

GANDOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GANDOLFI. Come relatore del bilancio della guerra debbo dire alla Camera che la domanda fatta dal-

l'onorevole Fambri, perchè la discussione del bilancio della guerra sia portata in maggio anzichè protratta al giugno, è cosa assolutamente impossibile. La Sotto-Commissione deve ancora tenere altre sedute; molti quesiti sono stati fatti al ministro della guerra, perchè dia i necessari chiarimenti alla Sotto-Commissione, e siccome parecchi di questi chiarimenti non sono ancora giunti alla Commissione stessa, è impossibile, dico, che dentro il maggio possa venire in discussione alla Camera il bilancio della guerra...

FAMBRI. Siamo soltanto al 13!

GANDOLFI. Inquantochè dopo l'esame dei chiarimenti che verranno dati dal Ministero, si dovrà fare la relazione, poi presentarla e discuterla nella Sotto-Commissione, quindi portarla alla Commissione generale per ridiscuterla. Vede dunque l'onorevole Fambri che è impossibile poter fare tutto questo lavoro in 18 giorni.

FAMBRI. Io, per me, ci sarò, qualunque sia la temperatura. Soffrirò e farò soffrire, ma la cosa bisogna che vada!

CARINI. Io aveva chiesto di parlare per associarmi alle idee manifestate tanto dall'onorevole relatore della Commissione, che dal ministro della guerra, circa alla necessità della chiamata all'istruzione delle seconde categorie. Voleva però far riflettere alla Camera che oltre la questione della leva sui nati del 1858 la Commissione incaricata di riferire sull'attuale progetto di legge ha sollevato delle altre questioni che non sono di minore importanza, come, per esempio, quella della chiamata del contingente nell'autunno anzichè nei primi mesi dell'anno, quella della chiamata delle classi in congedo; insomma tante altre questioni che mi sembrano avere una importanza per il migliore andamento dell'amministrazione militare.

Pregherei dunque la Camera a voler accettare un ordine del giorno che io formulerei, e col quale si inviti precisamente l'onorevole ministro della guerra a tener conto della soluzione di tutte queste questioni nell'occasione della discussione del bilancio definitivo della guerra. Quando poi questa discussione potrà aver luogo, è cosa che non mi riguarda; ma desidererei che fin d'ora la Camera fissasse la attenzione dell'onorevole ministro della guerra su queste questioni che hanno per loro stesse una grande importanza.

SERAFINI. Io convengo pienamente nella decisione proposta dall'onorevole Marselli ed infine accettata dall'onorevole Fambri, dall'onorevole ministro e anche dalla Commissione relativamente al sospendere la discussione della grave questione della istruzione delle seconde categorie. A mio modo di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

vedere, non doveva mai esser messo in dubbio che la seconda categoria dovesse essere istruita, poichè c'è la legge che provvede a questo riguardo.

Credo che si debba stare per quanto è possibile alla legge.

Se così si fosse fatto non sarebbe accaduto l'inconveniente che si è verificato sotto il passato Ministero il quale non volle dare quella istruzione. Questa dunque è questione di finanza, è questione altamente morale e militare, ed io convengo benissimo che possa essere rimandata all'epoca del bilancio. Ma in quanto alle altre questioni sollevate nella relazione e di cui or ora parlava l'onorevole Carini non mi pare che trovino la loro sede opportuna nella discussione del bilancio. Ci sono questioni serie che hanno a che fare ben poco col bilancio e non mi pare che nelle condizioni attuali convenga passare un altro mese senza conoscere il modo di vedere dell'onorevole ministro della guerra in proposito.

C'è, per esempio, la questione della chiamata sotto le armi, che la Commissione vorrebbe rinviare all'autunno piuttostochè al gennaio. C'è l'altra questione, che è già stata trattata da qualche tempo, sulla mortalità e sullo stato igienico del nostro esercito. Si è detto molto a questo proposito ed io credo non tutto ben detto. Mi sembrerebbe pertanto che fosse il momento di sentire qualche oratore, di sentire sia da destra che da sinistra, sia militare o non militare, tecnico o non tecnico, quel che se ne pensa, poichè credo che vi siano delle esagerazioni e che sia opportuno il farne giustizia onde assicurare il paese.

Per conseguenza pregherei la Camera di non accettare la sospensiva di questa questione proposta dall'onorevole mio collega ed amico personale l'onorevole Carini.

PRESIDENTE. Per porre bene la questione, farei riflettere all'onorevole Serafini che non v'è alcuno che abbia proposto di non discutere le questioni trattate dalla Commissione a proposito della legge sulla leva, ma che è stato soltanto proposto di rimandare una questione speciale alla discussione del bilancio. Quindi tutte le altre ch'egli ha accennato or ora, o quelle che gli onorevoli deputati potessero affacciare, potranno essere discusse oggi.

La proposta adunque che è stata fatta dall'onorevole Marselli è questa: che poichè il bilancio della guerra non è stato discusso in modo particolare nella prima previsione, e deve essere permessa ora una discussione generale sul medesimo; poichè fu riservata, trattandosi del bilancio di prima previsione, una questione speciale, da rimandarsi alla discussione del bilancio definitivo, cioè quella sull'istru-

zione della seconda categoria, la quale abbraccia per se stessa tutto ciò che riguarda l'istruzione dell'esercito, ed anche in parte le questioni cui accennava l'onorevole Carini, come quella della chiamata delle classi di leva piuttosto nell'autunno che nel gennaio; così a me pare che, se il parere della Camera è quale posso argomentare che sia rimandata al bilancio ogni discussione intorno alla forza dell'esercito ed alla sua istruzione, si potrebbe ora discutere le altre che hanno attinenza più speciale coll'argomento della leva senza protrarre più oltre la discussione preliminare iniziata.

SERAFINI. Del resto a me sembrava...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare?

SERAFINI. Chiedo di parlare. (*Urriti*)

A me sembrava che le altre questioni accennate prima dall'onorevole Carini ed ora dall'onorevole nostro presidente, domandandone la sospensiva per rimandarne la discussione all'epoca in cui tratteremo del bilancio della guerra, mi sembrava, dico, che dovessero essere discusse oggi stesso.

Se poi vogliansi rinviare all'epoca della discussione del bilancio, veramentè non mi rimane che ad inchinarmi al volere della Camera.

GANDOLFI. Io aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

GANDOLFI. Per dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per uno schiarimento.

GANDOLFI. L'onorevole Carini, mi pare, opinerebbe che se la Camera non crede discuterè oggi sulla istruzione della seconda categoria potrebbe occuparsi delle altre quistioni toccate nella relazione, cioè, dell'indugio che soffre la chiamata degli uomini dell'ultima classe di leva, e del richiamo degli uomini in congedo illimitato per l'istruzione.

Ora tutte queste quistioni si collegano all'istruzione delle seconde categorie, e credo anzi che il disaccordo che esiste fra alcuni colleghi, intorno alla istruzione della seconda categoria, dipenda...

CARINI. Chiedo di parlare.

GANDOLFI... dal volere considerare questa istruzione isolatamente, mentre essa deve essere considerata in rapporto all'istruzione generale dell'esercito, come ben diceva l'onorevole nostro presidente.

Io quindi dichiaro che nella relazione del bilancio della guerra sarà trattata la questione dell'istruzione delle seconde categorie contemplata in relazione alle ferme ed ai richiami dal congedo illimitato, inquantochè solo sotto questo più largo aspetto si potrà trovare una soluzione adeguata.

Fatta questa dichiarazione, io credo che la Camera non avrà difficoltà di rinviare tutte le questioni che toccano alla istruzione delle classi com-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

ponenti l'esercito, alla discussione del bilancio definitivo della guerra.

CARINI. O che io non mi sono spiegato abbastanza chiaramente, o l'onorevole Gandolfi non ha colto il mio concetto.

Le questioni sollevate dalla Commissione pel contingente di leva del 1858 sono diverse, ed indipendenti l'una dall'altra.

L'onorevole Gandolfi ritiene che derivino tutte dalla chiamata della seconda categoria. A me non pare, perchè la chiamata delle classi in congedo illimitato non ha che fare colla seconda categoria, come gli sono altresì estranee le questioni relative alla chiamata degli uomini in autunno anzichè nei primi dell'anno; al contingente fatto sui validi, anzichè sui requisibili; al contingente suppletorio di leva che si fa a metà dell'anno per sopperire alla mancanza del contingente nel primo semestre. Eppure sono queste tutte questioni di molta importanza, le quali, una volta sollevate, debbono, a parere mio, avere una soluzione.

Questa soluzione è impossibile che l'abbiano oggi, perchè la Camera non vi è preparata, perchè non erano all'ordine del giorno. Quando possono averla? Possono averla solamente nella discussione del bilancio della guerra, tanto più che alcune di queste portano una variazione di spesa sul bilancio stesso.

Io dunque desidererei che la Camera, appunto per mostrare di tenerle nella dovuta considerazione, ne rinviasse, con apposito ordine del giorno, la discussione all'epoca in cui esamineremo il bilancio definitivo della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, mi mandi il suo ordine del giorno.

COMIN. Vorrei pregare l'onorevole Carini di non presentare alcun ordine del giorno.

Non ce n'è punto bisogno, poichè in occasione del bilancio della guerra, tutti possono discutere in lungo ed in largo le questioni che vi si riferiscono. Nessuno vi si può opporre. Mi sembra quindi superflua la presentazione di un ordine del giorno.

MINISTRO PER LA GUERRA. Lasciando a parte la questione della seconda categoria, trovo anche molto importanti tutte le questioni accennate dalla Commissione, le quali potranno pure essere discusse all'occasione del bilancio.

M'associa quindi all'onorevole Comin nell'affermare che non sia necessario un ordine del giorno in proposito. Intanto dichiaro che mi occuperò di tali questioni e che nella discussione del bilancio fornirò tutti i dati che occorrono per chiarirle.

Sembrami che di questa dichiarazione tutti possono essere contenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carini. Badi però che parla per la terza volta.

CARINI. Dopo le parole dell'onorevole ministro della guerra, non ho difficoltà di rinunciare a proporre un ordine del giorno. È ben inteso che l'onorevole ministro della guerra s'impegna sin d'ora a tener conto, nella discussione generale del bilancio, di tutte quelle proposte di legge o di quei provvedimenti regolamentari che valgono a dare una seria soluzione alle gravi questioni proposte dalla Commissione.

VELINI, relatore. La Commissione è d'accordo coll'onorevole signor ministro. Quantunque essa abbia fatto tutte queste raccomandazioni non crede necessario d'insistere con un apposito ordine del giorno; essendo l'onorevole ministro disposto ad accettare la discussione su codeste questioni in occasione del bilancio. La Commissione quindi prega l'onorevole Carini a non insistere nel suo ordine del giorno.

Voci. Vi ha rinunciato.

VELINI, relatore. Se vi ha rinunciato, non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Carini non insiste nel suo ordine del giorno. D'altra parte l'onorevole Fambri non insiste nell'oppugnare la mozione d'ordine stata fatta dall'onorevole Marselli. Per conseguenza mi pare che la medesima possa considerarsi come accettata; vale a dire che s'intraprenderà la discussione del disegno di legge per la leva sui nati nel 1858 colla riserva che fu pure espressa, quando si discusse il bilancio di prima previsione, cioè che, in occasione della discussione del bilancio di definitiva previsione, si esaminerà la questione dell'istruzione dell'esercito nel suo complesso, insieme con tutte le altre che si riferiscono alle condizioni di esso ed alla sua forza.

FAMBRI. Qualunque sia la temperatura. *(Si ride)*

PRESIDENTE. Questa è un'aggiunta che fa l'onorevole Fambri...

Una voce al banco della Commissione. E che gli stenografi registreranno.

PRESIDENTE... ed alla quale darà per primo l'esempio di assoggettarsi.

Con questa riserva è aperta la discussione generale sul progetto di legge all'ordine del giorno. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Umana.

UMANA. Porgo lodi sincere alla Commissione ed al suo egregio relatore l'onorevole deputato Velini, poichè non circoscrissero l'opera loro a presentarci asciutta e nuda la legge proponendocene senz'altro l'approvazione, ma invece, con sagace discernimento, posero in rilievo una serie di considerazioni utili e di riflessioni sensatissime sulla materia.

Mi si consenta di esaminarne qualcheduna, sce-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

gliando quelle sulle quali possa lusingarmi di parlare con qualche competenza; non già che io prenda di dare ad esse maggior peso e vigore, ma solamente per richiamare sulle medesime l'attenzione della Camera e per provocare dall'onorevole ministro della guerra una risposta sulle sue intenzioni ed i suoi convincimenti in proposito.

L'onorevole relatore, prendendo le mosse da un lavoro pregevolissimo di statistica, deplorò che la mortalità nell'esercito italiano, superi quella degli eserciti delle altre nazioni d'Europa, e conclude « trovarsi l'Italia rispetto, alla mortalità, in condizioni peggiori della Prussia, della Sassonia, dell'Inghilterra, della Francia, del Portogallo e del Belgio, avere dopo di sé solamente l'Austria e la Russia. »

Scrittori dotti e sagaci, giornali tecnici e politici e perfino giornali umoristici, smettendo per caso così serio il solito stile scherzoso e faceto, occuparonsi con molta attenzione del tema doloroso.

Questo fatto dura ormai da molti anni, nè accenna a decrescere, non lo si può dunque attribuire a circostanze accidentali o transitorie.

Tuttavia l'onorevole relatore tenta di attenuarne l'importanza: avvegnachè la mortalità generale della popolazione italiana superi quella del maggior numero delle altre nazioni d'Europa.

Epperò saggiamente osserva come non debba destar meraviglia se la mortalità dell'esercito italiano supera quella di altri eserciti, quando anche la mortalità generale supera del pari; e tanto più che tanto l'una che l'altra in Italia ed altrove serbano gli stessi rapporti comparativi.

L'onorevole Farini, nostro egregio presidente, in una relazione posta in cima di una legge sul reclutamento dell'esercito, legge che poi non si discusse, presentata nel 30 maggio 1874, accennava ai medesimi inconvenienti, agli stessi danni: e dolevasi allora che a conforto delle asserzioni sue e di molti altri non esistessero statistiche sincrone le quali ponessero a raffronto la mortalità dei giovani dai 20 ai 25 anni dell'esercito, colla mortalità dei giovani di pari età del resto del popolo italiano.

Oggi pare che queste statistiche esistano; ed io trovai qualche cosa di simile in un articolo del giornale *Il Fanfulla*, firmato da un pseudonimo, sotto il quale credo tutti possiamo riconoscere un illustre nostro collega in cose militari dottissimo. La statistica che da questo articolo rilevai porta le seguenti cifre: la mortalità generale dei giovani dai 20 ai 25 anni, in Italia, è del 10 per 1000; in Francia del 13 per 1000; mentre a circostanze pari la mortalità nell'esercito porta cifre assolutamente inverse.

Ed in questo punto mi permetto notare come sia

ormai saputo, nè possa dubitarsene che la cifra più considerevole della mortalità generale in Italia la somministrano i fanciulli, dalla nascita al quarto anno di età.

La mortalità dei bambini in Italia essendo spaventevole, anche questo dato influisce molto per indurci a concludere che a volere o a non volere nell'esercito italiano sviluppansi, e sussistono condizioni d'insalubrità morbigena e mortifera.

Non è mestieri esagerare la portata di questi danni; però non sarebbe prudenza serrare gli occhi per non vederli.

L'onorevole relatore corre giustamente in traccia delle cagioni di questi danni, e anche noi lo seguiremo di buon grado.

Or bene, il vitto del soldato italiano non può dirsi insalubre, nè tampoco insufficiente; messo a confronto coll'alimentazione dei nostri contadini, con quella di gran parte dei nostri operai, non può ritenersi inferiore: potremmo anzi in coscienza reputarlo superiore per quantità e per qualità.

Inoltre l'alimentazione del soldato ha qualche cosa di meglio e di più di quella dei campagnoli e degli operai nel resto d'Italia, giacchè essa è quotidiana e costante nella sua misura; mentre è indubitabile che i campagnoli e gli operai possono talvolta nutrirsi abbastanza per alquanti giorni, mentre dopo stentano soventi lungo parecchie settimane.

Vengono in seguito le vesti, che debbono naturalmente influire sullo stato di salute del soldato. Sono insufficienti, antigieniche; male adatte? In coscienza non lo si potrebbe assicurare. Certo è che di molto potrebbe il vestiario migliorarsi perocchè non vi sia cosa nel mondo che non sia suscettibile di miglioramento; però causa assoluta e positiva di malsania non può riporsi nel vestiario del soldato, specialmente se lo si confronti cogli abiti e colle scarpe dei più umili operai, e dei contadini poveri.

Le caserme non sono tutte nè da tutti conosciute. Sappiamo che lo Stato, fa quanto sa e può per erigere caserme salubri, e per ridurre a buone condizioni quelle che non si reputano tali. Sappiamo che vi sono in alcune città caserme anguste, dove vive un numero di soldati ben superiore a quello che i precetti igienici consentano. Sappiamo che sonvi caserme giacenti in luoghi umidi e malsani; ma sappiamo altresì che il maggior numero di esse è anzi che no salubre. Posso d'altronde ripetere a questo proposito lo stesso argomento di prima: o che i nostri campagnoli ed i nostri operai vivono nelle città e nelle campagne in abitazioni più salubri, meglio disposte, più piacevoli di quelle che accolgono i soldati?

Senza dubbio per le caserme, in Italia, vi resterà ancora molto da fare; in parecchie scarseggerà l'acqua potabile; forse dovrebbero essere collocate in luogo più aerato; ma stabilire a punto fisso che le caserme abbiano difetti da influire direttamente sopra questo aumento di mortalità, io credo che nessun uomo spregiudicato lo possa consentire.

Vengono per ultimo le fatiche a cui si assoggetta il soldato.

Or bene, queste fatiche sono veramente eccessive? No di certo. E qui non vi sarà bisogno di dir molto. Chianque conosca le fatiche dei nostri contadini, e degli operai, non potrà mai ritenere eccessive quelle del soldato italiano in tempo di pace; d'altronde sappiamo tutti che il soldato non comincia fin dai primi giorni che è arruolato a soggiacere a grandi fatiche; lo si abitua invece gradatamente; le grandi manovre, le lunghe passeggiate, vengono dopo qualche mese che si è intrapresa la vita militare.

E neppure al soldato mancano le cure. Ogni lieve dissesto di salute lo esenta dal servizio. Non appena sintomi di malattia si manifestano, viene ricoverato in un ospedale, dove gli si prestano cure intelligenti ed affettuose.

Da questo canto adunque non troviamo la ragione per cui nell'esercito italiano la mortalità debba essere superiore a quella degli eserciti delle altre nazioni.

Senonchè dubito forte che questa analisi rigorosa e minuta dei singoli elementi testè enumerati, possa condurre a conclusioni inesatte e prese con soverchia leggerezza.

L'improvviso cambiare di vita, quand'anche si passi da uno stato meno buono ad uno migliore, può influire sinistramente sulla salute degli uomini.

Nel coscritto tengono grande parte anche le commozioni morali; l'abbandonare la patria, la famiglia, i parenti, suole essere cagione di un accoramento anzichenò profondo; epperò di frequente scorgesi il coscritto melanconico, uggioso, diffidente. La sua salute si altera; da principio reprime con gelosa cura i primi sintomi di malattia; eppoi quando, rendutisi manifesti, lo mandano all'ospedale, la vita che qui vi mena gli diventa incresciosa, il tedio lo assale, ed io che ho servito come medico militare per alcuni anni, vidi purtroppo quale vita angosciosa vivessero nelle caserme e negli ospedali i coscritti nei giorni successivi al loro arruolamento.

Si dirà: che nelle altre nazioni avviene anche lo stesso, e i coscritti vengono strappati alle loro famiglie per essere mandati in paesi lontani. Ed è verissimo; ma giova riflettere che gli italiani sono sensibili più degli altri popoli d'Europa; negli ita-

liani il sentimento predomina sul ragionare freddo e posato.

Il vedersi trasportati lungi dalle proprie famiglie e dalle loro case, il non udire più i grati suoni del proprio dialetto, che in Italia rende gli abitanti quasi estranei gli uni agli altri, induce nei coscritti una prostrazione d'animo, una tristezza disperata, che può essere ed è non di rado causa d'infermità non lievi.

E siccome queste condizioni psicologiche non sono eguali in tutte le regioni d'Italia, così credo che laddove si compilasse una statistica della mortalità dei coscritti, sceverando quelli che appartengono all'una oppure all'altra regione, ho motivo a credere che quella statistica non mi darebbe torto.

La relazione a questo proposito fa cenno dei mutamenti rapidi di clima, di temperature, di abitudini e di vesti.

Accorda il giusto valore a queste cagioni e propone saggi temperamenti e misure provvide che raccomanda all'onorevole ministro della guerra.

Non saprei far di meglio che rileggervi il brano corrispondente della relazione:

« Nessuno in fatti può disconoscere, che le differenze di temperatura cui si trovano repentinamente di fronte le reclute, le quali, a inverno inoltrato, si trasportano dalle provincie meridionali in quelle del settentrione, esercitino una malefica influenza sull'organismo del giovane soldato; il quale, per soprappiù, e per le nuove abitudini, e perchè appena separato dalla famiglia, essendo in uno stato d'animo certamente anormale, si trova, pel fatto stesso che il morale ed il fisico sono funzioni l'uno dell'altro, in condizioni più facili a contrarre malattie.

« E qui le esigenze dell'igiene collimano colle militari, le quali come vedemmo, consigliano la chiamata dei nuovi soldati nell'ottobre o nel novembre, non nel gennaio o nel febbraio. »

Ad ogni modo, la principale, la più saliente cagione di questa mortalità, l'onorevole relatore la ripone nella cerna poco esatta, ed io dirò poco informata ai sani precetti della scienza, che si fa dei coscritti.

La relazione osserva, ed alla loro volta l'osservarono molti altri, che in quei paesi dove la cerna dei coscritti è ben condotta, vale a dire dove non si arruolano che giovani robusti ed aiutanti, la mortalità è minore; mentre colà dove, come in Italia avviene purtroppo, la designazione ha luogo in modo confuso ed empirico, e si chiamano sotto le bandiere giovani deboli che non presentano la perfetta attitudine al servizio militare, in quei paesi,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

in quelle regioni appunto la mortalità cresce di gran lunga.

L'onorevole Farini, nella relazione di cui testè parlai, presentata nel 30 maggio 1874, scriveva le seguenti parole:

« Ma per accrescere il numero dell'esercito non reputiamo buon espediente attenuare le qualità fisiche che caratterizzano l'idoneità al servizio militare. Sarebbe questa, a nostro giudizio, la peggiore delle providenze nell'interesse sociale, perchè, se è purtroppo vero che la mortalità dei soldati tenuti sotto le armi supera di molto quella dei giovani che vivono alle case loro, ad onta che siano i primi sottoposti a meno dure fatiche, siano meglio vestiti, nutriti, alloggiati e curati di quello che non sia il popolo onde i più sono scelti, è evidente doversi il primo rimedio a tanto consumo di preziose vite ricercare nel delecto degli uomini più aitanti. Questo vuole l'economia; questo comanda la salda costituzione dell'esercito, il quale non si avvantaggia dei gracili, ingombro, per le fatiche della guerra, prima delle strade, più tardi pietosa e scoraggiante mostra degli ospedali. »

E qui permettete deplorare altamente che tanti lavori, simili a questi dell'onorevole Farini, tante relazioni, che sovente formano grossi volumi raggiungano una pubblicità limitata. Conosciuti appena nella Camera, il pubblico non ne sa nulla oltre qualche sunto monco inserito nei giornali. Discussa la legge, rimangono polverosi negli archivi, nè servono ad altro fuorchè ad essere quando che sia saccheggiate da un deputato novizio.

Ma tiriamo innanzi, ed esaminiamo piuttosto quali siano le cagioni di questa inesattezza di cerna, di codesta designazione non condotta con quel rigore scientifico, a cui testè alludeva.

La prima che si addusse fu che i medici, i quali servono da periti in questa circostanza, trovansi oppressi dalle famiglie di quei coscritti, che avendo sortito un numero più alto aspirano a vedere i primi chiamati dichiarati idonei; perchè ad ogni dispensa dal servizio temono una chiamata imminente, si dolgono clamorosamente di danno loro recato, gridano all'ingiustizia, alla predilezione, all'interpretazione esagerata dei regolamenti.

Vi è poco o punto da darsi pensiero di coteste pretese cagioni. So per prova che tali sospetti non solo vanno scemando, ma accennano a totale scomparsa, mercè la condotta nobile, fiera ed inflessibile degli egregi medici militari.

Laonde andiamo in traccia di argomenti ben più gravi; ed il primo lo troveremo nei Consigli di leva.

Nei Consigli di leva prevale l'elemento amministrativo, tien dietro l'elemento militare; ultimo,

appena rappresentato da un solo, il sanitario; e risulta così che l'elemento che pur dovrebbe essere il primo, è appena rappresentato, ed in modo quasi indiretto.

La responsabilità del coscritto accettato o respinto non pesa sopra il sanitario, che solo potrebbe con cognizione di causa pronunziare sulla opportunità o non di iscrivere nelle liste un dato giovane, ma ricade invece sopra tutto intero il Consiglio, il quale è notoriamente incapace a proferire un giudizio.

Quali inconvenienti nascano da un sistema siffatto, lo intende ognuno. Possono riassumersi tutti nelle seguenti parole: i componenti il Consiglio pronunziano sopra cose che non intendono, emanano sentenze sopra fatti di cui non seppero e non sapranno mai nulla.

Sarebbe ormai tempo che il corpo sanitario militare prendesse il posto che gli compete. Lo si volle con leggi ed ordinamenti migliorato di molto nella sua costituzione, però le leggi ed i regolamenti non tennero dietro e non corrisposero a tanti progressi.

Abbiamo regolamenti tassativi ed elenchi di malattie, in virtù dei quali affinchè un giovane sia dichiarato idoneo al servizio, è mestieri che la specie trovisi esplicitamente inclusa in uno degli articoli del regolamento e dell'elenco; in caso contrario quanti fanno parte del Consiglio non accettano il parere del medico.

Vi fu grave discussione sulla statura dei coscritti. Si trattò a lungo dell'età che debbono avere nonchè della larghezza della cassa toracica, e sta bene. Ma si prescissero limiti fissi e fatali. Ne avvenne che la misura si impose empiricamente; e tal giovane che quantunque avesse un mezzo centimetro in meno potrebbe essere un gagliardo soldato, fu messo da parte; mentre un altro gracile e malaticcio restò incluso nelle liste solo perchè raggiungeva a stento l'ampiezza del torace richiesta dal regolamento.

Or bene, signori, le cose non devono più a lungo andar così. Quando si tratta di pronunziare sull'attitudine di un giovane alle fatiche militari il giudizio è complesso; dall'insieme del giovane i medici traggono argomento a decidere, nonchè ad assumere la responsabilità del loro verdetto.

Non si possono simili cose includere in un regolamento; chè altrimenti il medico si riduce ad una macchina per la misura della statura e dell'ampiezza assoluta del petto.

A luminosa conferma citerò un opuscolo testè pervenutomi tra le mani, intitolato: « Sulle condizioni fisiologiche necessarie a riconoscere l'attitudine al servizio militare, e specialmente come e

quando la gracilità possa veramente escludere dal detto servizio. » È scritto dal nostro egregio collega, l'onorevole Vittorio Giudici, che certamente di tali cose meglio e più di me s'intende.

In questo pregevole lavoro l'onorevole Giudici viene a conclusioni, delle quali vi citerò quelle che fanno meglio al nostro caso.

1° Emanare istruzioni ancora più esplicite delle attuali per mettere in avvertenza i Consigli di leva ed i periti circa la necessità di non ammettere che gli *individui evidentemente forniti della robustezza necessaria* ;

2°

3° Che negli spedali ed ai corpi il giudizio di idoneità fisica sia devoluto agli ufficiali medici ; e gli ufficiali rassegnatori non medici non abbiano che il diritto di sospendere il giudizio indicandone i motivi, e che in simili casi il giudizio sia deferito a Commissioni di ufficiali medici più elevati in grado, i quali sentenzino in seconda, e, quando occorra, anche in terza istanza ;

4° Che tenendo fermo il *minimum* di 80 centimetri di periferia toracica, che attualmente si esige per dichiarare l'idoneità, rimanga stabilito che questo *minimum* basta soltanto per gli iscritti non superanti la statura di 1 60 : invece per iscritti di più elevata statura si esiga un *minimum* di perimetria toracica uguale alla metà della statura fino all'altezza di 1 70. Da quest'altezza fino ad 1 80 il *minimum* si potrebbe, a parer nostro, fissare alla metà meno uno od anche due centimetri : ed al di sopra di 1 80 alla metà meno due o tre centimetri ;

5° Iniziare studi ed esperienze per vedere se sia possibile introdurre nella pratica un criterio tratto dal peso del corpo, stabilire cioè un rapporto *minimum* di esso peso colla statura.

Dalle cose finora dette si può concludere, senza tema di errore nè tampoco di esagerazione, che nell'esercito italiano muore un numero di soldati maggiore che negli altri eserciti d'Europa ; ma questo eccesso di mortalità deriva dallo arruolarsi nell'esercito giovani i quali non hanno l'attitudine fisica necessaria a sopportare le fatiche della vita militare.

L'onorevole relatore esamina eziandio un'altra questione non meno interessante della prima, e con essa intimamente collegata.

Egli parla del riparto del contingente nei seguenti termini :

« La vostra Commissione fu tratta a considerare, come colla nostra legge di reclutamento, il riparto del contingente sogliasi fare sui requisibili, non sui validi ; il che, a vero dire, sembra misura

ai tempi poco consentanea, agli interessi militari poco consona. »

L'onorevole Farini, nella relazione già da me più volte citata, si diede anch'egli pensiero di fatto così grave, e scriveva fino d'allora queste parole :

« Un'ultima ricerca strettamente connessa a quella sul tipo fisico-militare trattata sin qui, è certamente l'altra intorno al miglior modo di ripartire il contingente annuo della leva, imperocchè sia solo quello il quale sottragga equabilmente gli uomini migliori delle diverse parti del territorio, distribuisca uniformemente l'onere della leva, e rispetti dappertutto in eguale maniera lo sviluppo della popolazione. »

Ciò equivale al dire, che ripartendo il numero degli iscritti in rapporto ai requisibili si corre naturalmente il pericolo di prendere tutti i validi di una provincia, lasciandovi solamente i definitivamente inidonei, mentre da un'altro territorio, regione o provincia si torrebbe solamente una porzione dei forti e sani.

Questa è misura ingiusta evidentemente, e tende a far trascorrere i giusti limiti nell'accettabilità e nell'apprezzamento delle qualità fisiche determinanti l'idoneità dei coscritti.

D'altronde abbiamo un altro inconveniente : ed è che, mentre in una provincia sopravanzano molti giovani validi non iscritti, nell'altra, non solo tutti gli idonei, ma anche una porzione di quelli che non ne avrebbero la vera attitudine va ad essere iscritta nella leva.

Nè queste condizioni sono accidentali, o transitorie. È certo, e lo rivelò l'onorevole Farini con molti dati statistici riportati, che le regioni dove il numero degli idonei fu sempre scarso in proporzione dei requisibili, si mantennero sempre nella stessa inferiorità.

Non aggiungerò altre parole, e tanto meno proporrò temperamenti a scongiurare questi danni. Non lo farò per più motivi : perchè non mi credo da tanto di fare proposte acconcie all'uopo ; ed eziandio perchè se mi dilungassi ancora in discussione siffatta, parrebbe volessi mutare l'Aula delle discussioni parlamentari in un'accademia.

Fatto è però che ne vanno di mezzo la salute del popolo e la gagliardia dell'esercito.

Ed a questo proposito ricordo con molta compiacenza come allorquando si discuteva nella Camera sulla durata della ferma del soldato, ed un oratore riteneva che il termine fissato dal Governo fosse troppo breve, l'onorevole Ricotti, che allora era ministro, rispose essere giusto che il ministro della guerra adoperasse tutte le arti per avere buoni e validi soldati, ma essere altresì stretto dovere del

legislatore il temperare i regolamenti e moderare le leggi in guisa che i soldati non perdano sotto le bandiere l'amore al lavoro e le disposizioni a diventare buoni cittadini, ed uscendo dalle file dell'esercito l'agricoltore e l'operaio possano riportare ai campi ed all'officina la forza e la vigoria necessarie.

Mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra, nella fiducia che vorrà dirmi chiaramente quali sieno le sue intenzioni in proposito.

SEKAFINI. Io mi era iscritto per parlare in favore della legge, ed anche per esprimere il mio modo di vedere sulle questioni di alta importanza sollevate nella relazione; ma poichè con una decisione che ha avuto luogo testè prima d'iniziare la discussione generale che si va ora svolgendo, è stato deciso che tutte le questioni finanziarie le quali vanno a toccare da vicino, molto da vicino, il bilancio della spesa del Ministero della guerra, siano rimandate alla discussione del bilancio definitivo del Ministero stesso, a me resta ben poco a dire, tanto più dopo il discorso dell'onorevole Umana, persona competentissima, il quale ha pocanzi trattato la questione igienica e quanto si riferisce al riparto del contingente.

Iscritto in favore di questa legge, come ho già detto, vale a dire per l'accettazione del contingente di 65,000 uomini, io vorrei non solo che il contingente di prima categoria fosse fissato a tale cifra, ma che tutti gli abili, non esclusi per ragioni contemplate dalle leggi sul reclutamento dell'esercito, facessero parte della prima categoria; se ragioni di bilancio, ragioni d'economia, non vi si opponessero. Io tuttavia non tratterò tale questione, che è una questione che tocca la finanza.

Ma si permetta anche a me di trattare (non certo con quella profondità con cui l'ha trattata l'onorevole Umana) la questione igienica, la questione delle condizioni sanitarie del nostro esercito.

Le statistiche particolareggiate dell'esercito, sotto l'aspetto igienico, rimontano all'anno 1865: vi era l'abitudine di compilarle ogni anno, precisamente verso il mese di agosto. Ora sono due anni che questa statistica non è comparsa, cioè quella del 1876 e del 1877; quindi io pregherei l'onorevole ministro per la guerra a volere dar ordine che questa statistica sia presentata.

So bene che ogni mese vien fuori un bollettino, una specie di statistica, ma non vi sono tutti quei dati di confronto fra reggimento e reggimento, tra posizione e posizione, e nemmeno è sufficiente la statistica che si pubblica sull'andamento della leva dal generale Torre, poichè esso non è alla portata di tutti. Invece quell'opuscolo, che usciva solo pochi mesi dopo finito l'anno, sul-

l'andamento sanitario dell'esercito, per chi si occupa delle cose dell'esercito, per chi ha una certa responsabilità relativamente all'esercito, credo che fosse molto utile. Del resto tutti gli anni si pubblica la statistica sanitaria dei cavalli e dei muli, credo quindi conveniente che si pubblichi anche quella che riflette gli uomini; la nostra legge sul reclutamento, e l'elenco delle infermità, di cui parlava testè l'onorevole Umana, è sufficiente a dare un contingente tale che possa affrontare le fatiche e le privazioni militari?

Io credo che sopra questa partita ci sia alcunchè da fare, e lo possiamo, perchè abbiamo tanto materiale che ce ne sopravanza. Abbiamo 104 o 105 mila uomini, ogni anno, abili al servizio militare; se ne prendono per la prima categoria 65,000 e ne rimangono circa 40,000 per la seconda. Questo è molto e già troppo.

Credo, per ciò che riguarda le condizioni di esclusione dal servizio militare, che esse potrebbero estendersi; segnatamente l'ampiezza toracica in rapporto all'altezza.

Non credo poi che l'elenco delle infermità contemplate per la esclusione dal servizio militare sia così ristretto, così limitato, da non permettere al Consiglio di leva, dietro parere del medico, di lasciar fuori anche quelli per cui l'esclusione è richiesta dalla mancanza generale dell'armonia nella struttura. Dico io: non credo in sostanza che il Consiglio di leva proprio così si trovi legato, come dice l'onorevole Umana.

In quanto poi al medico, quantunque esso non abbia un voto deliberativo, pure è un fatto che i Consigli di leva tengono costantemente conto del giudizio medico, soprattutto se il medico è tale da meritare stima sotto equi rapporti.

Noi vediamo nelle rassegne, generalmente, che il giudizio del medico è quello che prevale, e l'ufficiale rassegnatore, tanto più in una riunione, parte militare, parte borghese, tiene conto, e qualche volta troppo conto, di ciò che dice il medico.

Mi resta a parlare della mortalità, o per dir meglio dello stato sanitario, perchè mi sembra davvero cosa strana che molti si sieno occupati del numero dei morti, e niente affatto del numero dei malati. Capisco che quelli sono l'*ultima ratio*, ma, ad ogni modo, anche il numero dei malati dev'essere una questione molto importante, e della quale ci dovremmo occupare, perchè finalmente i morti sono in ragione composta del numero dei malati.

Io credo che un confronto sia difficilissimo non solo fra esercito ed esercito di diverse nazioni, ma, nelle nostre condizioni, anche fra reggimento e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

reggimento dello stesso nostro esercito; poichè in Italia non abbiamo la formazione territoriale.

L'esercito italiano è chiamato spesse volte a servizi molto perniciosi alla salute, quali sono il sussidio all'arma dei carabinieri, e la persecuzione del brigantaggio. Noi vediamo in Sicilia, nelle Calabrie, nel Lombardo, nel Veneto una quantità di militari essere occupata in servizi del tutto differenti da quello per cui sono chiamati sotto le armi; in servizi dove prendono le febbri periodiche, dalle quali poi molti passano alla cachessia, alla riforma o alla morte. Tutto ciò non accade nell'esercito francese, e segnatamente nell'esercito germanico, oppure è ben raro che vi accada, mentre fra noi è l'andamento ordinario delle cose.

Quindi io credo che, oltre allo stato fisico delle reclute, la cui scelta non sia fatta convenientemente, anche questo sistema speciale di servizi influisca moltissimo sul loro stato igienico. Ed in fatti si potrebbero confrontare due reggimenti, anzi meglio lo stesso reggimento in diverse ubicazioni e si osserverebbero risultati differentissimi sotto l'aspetto igienico.

Prescindendo da queste considerazioni, ve ne sono altre di diversa indole, ed altri espedienti debbonsi adottare dai comandanti dei corpi, che non possono a meno di apportare un miglioramento di condizioni sanitarie.

È necessario che, dopo la chiamata del contingente sotto le armi, il soldato sia convenientemente ricevuto ai distretti, che nulla gli manchi per la buona alimentazione, che per essere mandato ai rispettivi reggimenti durante i viaggi sia per strada ferrata che per mare venga trattato colla debita cura.

A questo riguardo veramente io ho ragione di poter dire che poco c'è da lamentare, e pochi sono gli inconvenienti che succedono nei viaggi; ma la questione più grave è che siano ben ricevuti al reggimento, sollevato il loro morale abbattuto per trovarsi in un mondo e in una posizione del tutto nuova. Debbono perciò i comandanti di corpo con l'intervento di tutti gli ufficiali e colla musica, e con tutta la pompa immaginabile, devono andare a ricevere questi coscritti. Si dirà che sono parole, che sono cose da nulla, ma bisogna persuadersi che i nostri contadini, muratori, minatori, insomma i nostri coscritti sono più poeti di quello che noi ci immaginiamo; nel momento che arrivano il vedere che tutti gli ufficiali sono là per riceverli li mette subito in allegria.

Poi si deve cercare che i buoni soldati delle classi anziane in ciascuna compagnia siano dedicati a fare da mentori ai nuovi venuti, ed allora dopo pochi

giorni vedendo che anche nei reggimenti si può fare una vita conveniente, ben presto si risollevarono da quell'abbattimento morale e fisico col quale si sono presentati ai reggimenti e questo risollevarmento morale credo che influisca non poco a diminuire il numero delle malattie.

Il mio amico personale Umata ha parlato del vestiario, delle caserme e del vitto e tutto egli ha trovato buono. Io sono ben lieto che abbia così giudicato, ma veramente non tutto è buono.

Cominciamo dal vitto. Il vitto è sufficiente? Io credo che sì quando sia convenientemente variato. Ma ordinariamente non è variato, e così facendo si opera molto male.

Le caserme? Andateci entro e voi troverete che nella grande maggioranza non sono sempre pulite. Vi si sente un odore nauseante, sono poco illuminate e poco ventilate. Spesso nelle camerate si sente un sito di cesso. Io credo che tutta questa trascuratezza sia tale da influire immensamente sulle condizioni igieniche. Io per fermo ritengo che in una caserma nulla vi debba essere che offenda l'occhio, che offenda il naso.

In quanto al vestiario, quantunque sia poco elegante quello dei nostri soldati, segnatamente in fanteria, ci possiamo nullameno contentare. Così dicasi in quanto alle fatiche; queste non sono al certo esorbitanti. Dunque, quando fossero attentamente curate le particolarità di cui io per sommi capi ho parlato, si otterrebbe, a mio credere, un grande miglioramento nell'igiene, cioè: modificare un poco l'elenco delle infermità onde rendere più facile l'esclusione; badar bene a riparare i soldati nei viaggi e, particolarmente, allorchè vengono sotto l'armi; por mente a che siano convenientemente ricevuti presso i corpi; curare che l'alimentazione sia variata e che gli alloggi siano bene aerati e puliti. Con queste cure e con queste precauzioni io credo che si otterrà un miglioramento sensibilissimo nelle condizioni igieniche. Per parte mia ho avuto occasione di vedere questo cambiamento istantaneo, direi così, in un reggimento, nel quale nel 1875 si erano verificate nientemeno che 19,000 giornate di presenza all'ospedale e nel 1876 13,000; nel 1877 furono solo 8000, ed i morti rispettivamente 26 nel 1875, 18 nel 1876 e solo 10 nel 1877.

Soltanto da un complesso di cure e di attenzioni può venire il miglioramento e la conservazione della salute dei soldati, e questa deve essere la preoccupazione prima di chi li comanda.

Non sono poi del parere dell'onorevole Umata in quanto al ripartire il contingente sulla quantità degli abili.

Bisogna riflettere che adesso la durata del servi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

zio sotto le armi si riduce a 30 mesi; se si facesse questo cambiamento alla legge sul reclutamento, è naturale che in quei distretti, in quei mandamenti, dove il contingente assegnato appena può essere fornito, si verrebbe a diminuirvelo sempre più.

E così a poco a poco quei tali mandamenti, i quali ordinariamente non arrivano a dare il contingente, finirebbero col dare nulla o quasi nulla.

D'altra parte convien ripetere che, essendo il servizio sotto le armi ridotto adesso a 30 mesi, i soldati, anche dei mandamenti che si trovano in cattive condizioni sanitarie, in capo a questi 30 mesi ritornano alle case loro molto migliorati nel loro fisico, nella loro salute. E siccome non c'è nessuna difficoltà che questi uomini ritornati alle loro case possano diventare padri di famiglia, io credo che anche sotto l'aspetto del miglioramento della razza di quei tali mandamenti, si possa riguardare ciò come un grande vantaggio.

Quindi sia sotto il primo aspetto che sotto il secondo, io non accetterei la proposta che fa la Commissione per bocca dell'onorevole mio amico personale, il deputato Velini.

RICOTTI. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Umana pronunziava queste parole: « la mortalità del nostro esercito è superiore a quella degli altri. »

Io credo di dover dire due parole alla Camera, per stabilire bene, se possibile, le condizioni di questa mortalità del nostro esercito relativamente a quella degli altri paesi.

Anzitutto faccio osservare all'onorevole Umana che, partendo anche dai dati dai quali egli è partito, cioè da una relazione di un medico militare sopra questo soggetto, non è questa la conclusione a cui si deve venire.

In fine dei conti, se noi accettiamo questa statistica, sulla quale io faccio le più ampie riserve, se consideriamo i principali eserciti d'Europa (perchè non possiamo prendere per termine di confronto nè quello del Portogallo nè gli altri eserciti secondari, coi quali non potremmo stabilire dei confronti con sufficiente analogia), se consideriamo gli eserciti principali, cioè quelli di Francia, Germania, Austria, Russia ed Inghilterra, che cosa troviamo? Quanto all'Inghilterra lo scarto, perchè il suo ordinamento militare è così diverso da quello degli altri Stati europei che non si possono stabilire confronti. Paragonato adunque agli altri quattro grandi eserciti, il nostro per mortalità supera quello di Francia e Germania, ma sta al disotto di quello di Austria e Russia; dunque siamo nel vero mezzo, e non abbiamo poi tanto a dolerci. Questo quanto alla questione generale. Se veniamo ai particolari, ripeto che fo le più ampie riserve sopra ai dati sta-

tistici che ci sono somministrati dalle molte relazioni che si pubblicano da noi sopra tale materia, perchè il punto di partenza di tutte queste statistiche è fino ad oggi la relazione del generale Torre, la quale è certamente compilata con molta precisione; ma questa relazione ci dà in modo preciso il numero dei morti dell'esercito in ogni anno, ma per dedurre il per mille della mortalità occorre di conoscere anche la forza media annua degli uomini che trovansi sotto le armi; e questa forza media la relazione del generale Torre non ce la dà e bisogna quindi determinarla per induzioni.

Ora mancando questo dato preciso, tutte le conseguenze sono alquanto dubbie. Tenendo per buoni questi calcoli d'induzione, la mortalità media annua del nostro esercito, nei 7 anni dal 1871 al 1877, risulta di 11.3 per mille.

Vi sono però state delle alternative, variando dal 9 al 13, e nel 1877 non raggiunse neppure l'11 per mille. Ma se io osservo le statistiche più o meno esatte anche degli altri paesi trovo che negli ultimi anni la Francia dà una mortalità del 9 per mille circa, la Germania dell'8, l'Austria e la Russia del 12 a 14. Ora la nostra inferiorità rispetto alla Germania ed alla Francia è certamente grave perchè si tratta di 300 a 500 uomini morti in più di quanto si avrebbe se la mortalità del nostro esercito fosse ridotta a quanto si ottiene in Francia e Germania. Essa è quindi una questione che interessa grandemente l'esercito e tutta la nazione.

L'onorevole Umana e quindi l'onorevole Serafini hanno esaminate le cause; ne hanno dette moltissime di queste cause che possono produrre una maggiore mortalità ed hanno suggeriti dei rimedi. Ma la maggior parte delle cause cui hanno accennato non hanno, a mio giudizio, una grande importanza, benchè io non le disprezzi, anzi riconosco che siano quasi tutte da prendersi in considerazione. Ma la ragione principale della maggiore mortalità del nostro esercito rispetto a quella della Germania e Francia non fu sinora accennata.

Io ho osservato, (e questo è un dato abbastanza preciso che possiamo ricavare dalle nostre statistiche) che mentre la mortalità media annua del nostro esercito è dell' 11.3 per mille varia poi da arma ad arma. I reggimenti di fanteria danno l'11.7 per mille; l'artiglieria il 10.7, i bersaglieri, la cavalleria ed i carabinieri poco più del 9, gli alpini l'8 ed il genio 6.3.

La minor mortalità dei bersaglieri, i quali hanno un servizio poco diverso dalla fanteria, si deve esclusivamente attribuire alla miglior scelta degli uomini per robustezza e per forza, per cui se tutta la nostra fanteria fosse composta con uomini di co-

stituzione fisica pari a quella dei bersaglieri si guadagnerebbe il due e mezzo per mille nella mortalità.

Ma nessuno credo voglia proporre che si prendano al servizio militare solo quelli che soddisfano alle condizioni fisiche richieste per bersaglieri! Noi avremmo in tal caso ridotta la produzione annua della leva a 20,000 uomini mentre ne abbiamo bisogno di almeno 85,000.

In quanto alle altre armi, la cavalleria e l'artiglieria che hanno pure uomini scelti, danno il 9 di mortalità per mille e gli alpini l'8. Viene finalmente il genio. Il genio è meno scelto per robustezza di uomini, eppure da solamente il 6 3.

Ora questa grande differenza a favore del genio, ed anche un poco a favore degli alpini, da che cosa dipende?

Tutte le cause che hanno ricordate gli onorevoli Umana e Serafini, non possono spiegare questa notevole differenza di mortalità, neppure l'effetto della musica può essere ragione buona, tanto più se si osserva che le due armi genio ed alpini che danno la minore mortalità non solo mancano di musica militare propria, ma sono accasermate in città dove non vi sono neppure musiche militari d'altri corpi. (*ilarità*)

Non dipende dal trasporto delle reclute nel cuore dell'inverno dalle regioni più calde d'Italia alle più fredde, perchè i due reggimenti del genio ricevono il contingente da tutta l'Italia, e si trovano uno a Casale e l'altro a Pavia, regioni abbastanza fredde. La vera ragione è che questi corpi hanno punto o ben poco servizio di guardia, ed è questa la causa principale della mortalità maggiore che abbiamo nella fanteria. Del resto basta richiamare l'attenzione su questa considerazione per convincersi della sua importanza. Una sentinella che passa una parte della notte in certe città d'Italia ha una qualche probabilità di prendere le febbri od una pleumonite, e dopo viene il resto.

Naturalmente non si può fare a meno dei servizi di guardia. Il genio e gli alpini si trovano in migliori condizioni, poichè non hanno questi servizi che in una proporzione limitatissima. Io ammetto che la maggior parte delle cause indicate dagli onorevoli Umana e Serafini abbiano una qualche influenza sulla mortalità del nostro come di qualsiasi altro esercito, ma la causa da me indicata ritengo abbia un'importanza capitale.

Perchè la Germania e la Francia hanno una mortalità inferiore alla nostra? La ragione è semplicissima. Noi abbiamo più carcerati della Francia e della Germania, ed il nostro esercito di pace che deve fornire le guardie a tutti gli stabilimenti di

pena, è di soli 180,000 uomini, mentrechè è di oltre 400,000 quello della Francia e della Germania.

E notate che le guardie alle carceri ed altri stabilimenti di pena sono le più pericolose per la salute del soldato, essendo desse le più esposte alle intemperie. Questa sola considerazione basta a spiegare la differenza del 2 o 3 per mille di mortalità che si verifica fra il nostro esercito e gli eserciti di Francia e Germania.

Dunque questa delle guardie, è, a mio parere, la causa principale della maggior mortalità del nostro esercito, ma sgraziatamente nelle nostre attuali condizioni non è possibile portarvi efficace rimedio.

Tutte le altre questioni a me paiono secondarie, tuttavia hanno la loro importanza sia militare, sia morale. E quindi io mi associo ben volentieri agli onorevoli Umana e Serafini per pregare l'onorevole ministro della guerra di volere fare studiare bene la questione, e di fare tutto il possibile per diminuire questa mortalità.

Per migliorare le condizioni fisiche del contingente annuo, l'onorevole Umana ha proposto delle modificazioni nella formazione dei Consigli di leva.

Mi pare che l'onorevole Umana abbia fatti due appunti principali ai Consigli di leva attuali. E per primo che l'autorità militare non vi è sufficientemente rappresentata; e in seconda, che il perito sanitario ha un'azione troppo limitata sui giudizi che emette il Consiglio stesso.

Ricorderò anzitutto alla Camera come si procede da noi nelle operazioni di leva.

Prima di tutto si fa una visita da parte del commissario di leva, il quale comincia a scartare tutti quelli che hanno condizioni fisiche impossibili, e deformità così apparenti da non lasciar dubbio sulla loro non idoneità al servizio militare.

Quindi l'inscritto di leva si presenta al Consiglio, il quale è composto di due ufficiali due consiglieri provinciali ed è presieduto dal prefetto o sotto-prefetto. Un medico, generalmente militare, assiste il Consiglio come perito, visita gli iscritti ed emette il suo parere sulla idoneità o non idoneità al servizio militare.

Il Consiglio di leva così composto non giudica soltanto sulla idoneità fisica degli iscritti, ma emette le sue decisioni sui diritti che essi possono avere, per ragioni di famiglia, all'esenzione dal servizio militare o più propriamente dopo la nuova legge del 1875 alla loro assegnazione in 3ª categoria. A me pare che, tenuto conto del mandato del Consiglio di leva, la sua composizione quale è prescritta dalla legge è opportunissima per rappresentare i due interessi militari e sociali. Quanto alla importanza del medico nel giudizio che viene emesso

dal Consiglio sull'idoneità fisica degli iscritti essa è grandissima, poichè i pareri del medico sono sempre dati in iscritto, ed il Ministero è sempre informato quando il giudizio del medico è diverso da quello deliberato dal Consiglio. Anzi debbo assicurare l'onorevole Umana che le proposte fatte dal mio amico l'onorevole Giudici in un opuscolo pubblicato nel 1873 o 1874 e da lui ricordato, furono già in gran parte attuate negli scorsi anni.

Comunque sia il giudizio del Consiglio di leva riguardo alla idoneità fisica, non è definitivo, e l'iscritto dichiarato idoneo è sottoposto ad una nuova visita medica appena giunge al distretto militare, e se vi ha qualche dubbio sulla sua idoneità egli è sottoposto al giudizio del colonnello o generale rassegnatore assistito da due medici militari. Da ciò ne consegue che la definitiva ammissione degli iscritti nell'esercito, coll'attuale nostra legge, è cosa di esclusiva competenza dell'autorità militare, ed in particolar modo dei medici militari. Mi sembra quindi che sarebbe assai difficile di immaginare qualche cosa di nuovo che possa dare alle autorità militari ed ai sanitari maggior garanzia nella scelta degli iscritti, di quanto accorda la legge attuale.

Sta però infatti che attualmente noi accettiamo nell'esercito degli uomini piuttosto deboli, e che nell'interesse della società e dell'esercito stesso sarebbe meglio escluderli dal servizio militare. Ma questa non è questione di legge, bensì di semplice regolamento. La legge infatti non stabilisce per le condizioni fisiche d'accettazione al servizio militare, se non quella della statura, che deve essere di almeno metri 1 56, per tutte le altre condizioni fisiche la legge rinvia al regolamento.

Io non conosco l'ultimo regolamento sul reclutamento che fu pubblicato solo da pochi giorni, ma sicuramente in questo regolamento vi sarà un elenco delle infermità che rendono l'iscritto inabile al servizio. Su questo punto io chiamerei, come già mi pare abbia fatto l'onorevole Umana e l'onorevole Serafini, l'attenzione dell'onorevole ministro, osservando che al presente si può essere molto più esigenti sulle condizioni fisiche da richiedersi negli iscritti per essere ammessi nell'esercito, e ciò pel motivo che crescendo notevolmente la popolazione d'anno in anno, cresce pure il contingente annuale di leva, per cui mentre alcuni anni or sono il contingente annuo di leva fra prima e seconda categoria riesciva di soli 90,000 uomini, ora abbiamo raggiunto i 100,000 e più; e siccome per formare il nostro contingente di 1^a categoria ci occorrono 65,000 uomini, e per la 2^a categoria ce ne basterebbero 25,000, abbiamo oggi un'esuberanza nel contingente di almeno 15,000 uomini. Per fare

sparire questa esuberanza, che non è utile, anzi dannosa alla buona costituzione dell'esercito, basterebbe modificare il regolamento del reclutamento, la quale cosa può essere fatta dal Governo con un semplice decreto reale.

Io mi unisco quindi agli onorevoli Umana e Serafini per raccomandare al ministro lo studio e la possibile pronta esecuzione di questo temperamento, il quale potrà forse portare, oltre agli altri vantaggi, anche qualche miglioramento nella diminuzione di mortalità nell'esercito.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non ripeterò quanto ha detto l'onorevole Ricotti per tranquillare la Camera sulla questione della mortalità che sembrerebbe eccessiva nell'esercito; aggiungerò una sola cosa:

Io trovo nel prospetto statistico annesso alla relazione un parallelo fra il numero dei nati in Italia e di quelli che vi muoiono in età dai 20 ai 25 anni; esso è del 1 07 per cento. Se paragoniamo questa cifra colla mortalità nei corpi, vediamo che non vi è poi questa gran differenza; ve ne sono di quelli in cui questa mortalità si trova molto al disotto: di fatti alla sesta colonna relativa al genio troviamo 0 57, mentre la media è di 1 07.

Come si vede adunque, queste statistiche contengono delle cifre le quali hanno spaventato più di quello che dovrebbero.

Quanto alle cause di mortalità, concordo pienamente nell'opinione del generale Ricotti, che vi concorrono per buona parte le sentinelle; ma credo pure che vi possano essere anche altre cause. Ritengo che forse il vestiario vi possa qualche volta avere influenza; e questo lo argomento da ciò che nelle statistiche ho visto come, relativamente agli ospedali, vi sieno molti morti per malattie polmonari, che non son febbri: il che proviene forse dall'essere i soldati vestiti di tela, e non bastantemente riparati.

Ho poi anche fatto questa osservazione; che generalmente la truppa quando è accampata, a meno che sia accampata in terreni paludosi, sta meglio che nelle caserme. Forse questo dipende dal fatto che la maggior parte dei soldati, appartenendo alla classe dei contadini, è più abituata a fare la vita campestre, a respirare aria più sana di quella delle caserme.

È vero quello che ha fatto osservare l'onorevole Serafini, che le caserme non si trovano in condizioni perfette, ma da qualche tempo in qua si sono migliorate d'assai; e se al Ministero della guerra il Parlamento accorderà dei mezzi, si miglioreranno ancora e così ne guadagnerà molto l'igiene della truppa.

Convengo altresì pienamente coll'onorevole Sera-

fini che le condizioni igieniche dei corpi dipendono moltissimo dalla direzione che dà loro il comandante del corpo stesso. Ho visto infatti in alcuni luoghi, che quei reggimenti, i cui colonnelli s'interessano moltissimo di quelle minuzie, che pure hanno un'influenza grandissima sull'igiene, si trovavano in condizioni di molto migliori che non altri reggimenti ove i colonnelli o gli ufficiali non facevano sufficientemente attenzione a tutte quelle circostanze che influiscono sulla salute dei soldati.

Per quanto poi riguarda a quelle altre quistioni accennate, e che direi fisiologiche, dichiaro che non mi sento da tanto di entrare in discussione, se dall'ampiezza del torace possa dipendere assolutamente che un giovane sia più o meno robusto; e se la robustezza dipenda dai rapporti del torace colla statura. Su questo io mi riferisco ai competenti nella materia.

Certo è però che la mortalità della truppa dipende, anche in parte notevole, da ciò, che non tutti coloro i quali entrano nella milizia sono robustissimi.

E se, con qualche mezzo, si troverà di avere un reclutamento di soldati più validi, io credo che si diminuiranno di tanto le malattie come la mortalità.

Ora, per venire a questi vantaggi col mezzo, mi pare, anche accennato nella relazione della Commissione, cioè quello di fare la cerna sui validi, bisognerebbe cambiare addirittura la legge.

Forse, senza cambiare la legge, si potrebbe ottenere buon frutto cambiando il regolamento, e tenendo conto della osservazione fatta dall'onorevole Ricotti, di rendere più difficile l'ammissione nello esercito.

Io mi riservo di studiare tanto l'una questione come l'altra, non potendosi questa risolvere qui immediatamente, e terrò conto delle osservazioni fatte tanto dall'onorevole Umata, quanto dagli altri oratori, per conoscere tutti i mezzi che possibilmente vi sono per giungere al risulamento, al quale tutti tendiamo, di migliorare cioè le condizioni dell'esercito, e diminuire questa lamentata mortalità, che ripeto, io credo però non sia tale da inquietare al di là di certi limiti. Sono sicuro che, analizzando bene la cosa, si giungerebbe a ridurre la cifra di quella mortalità a molto meno...

FAMBRI. Domando di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA... e, in paragone della popolazione italiana, si vedrebbe che non può dar luogo a serie apprensioni.

FAMBRI. Signori...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, vi sono altri iscritti prima di lei.

PRESENTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE PER L'INSEGNAMENTO OBBLIGATORIO DELLA GINNASTICA NELLE SCUOLE SECONDARIE; PER LA COSTRUZIONE DI UN PADIGLIONE AD USO DEGLI STUDI ANATOMICI DELLA UNIVERSITÀ DI PALERMO; RINVIO ALLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO ELIA; INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MORRONE FISSATA PER LA PROSSIMA SEDUTA; PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLA TERZA CATEGORIA DEI CONSIGLIERI D'APPELLO E DEI SOSTITUTI PROCURATORI GENERALI.

PRESIDENTE. Ora concedo facoltà di parlare al ministro della pubblica istruzione per presentare due progetti di legge.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la costruzione di un padiglione per gli istituti anatomici dell'Università di Palermo (V. *Stampato*, n° 49); ed un progetto di legge sull'insegnamento obbligatorio della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali. (V. *Stampato*, n° 48.)

La Camera ricorderà...

PRESIDENTE. Perdoni onorevole ministro.

Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La Camera ricorderà che, in occasione della discussione sulla tariffa generale, fu modificata una voce concernente le belle arti sulla promessa che feci di presentare subito un progetto di legge apposito. Ora, appena convocato il Senato, io mi sono fatto debito di presentare il relativo progetto.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, do nuovamente lettura di una interpellanza a lui rivolta:

« Il sottoscritto desidera d'interpellare il signor ministro della pubblica istruzione, se intenda di procedere ad un più razionale ordinamento della istruzione secondaria, e ad una più equa ripartizione dei licei governativi.

« Elia. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Essendo prossima la discussione sul bilancio del Ministero della istruzione pubblica, ed essendo mio disegno di parlare allora anche della istruzione secondaria, io pregherei la cortesia dell'onorevole deputato Elia di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

volersi contentare che sia rimessa a quel tempo la sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Elia si contenta?

ELIA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, se non v'è opposizione, l'interpellanza dell'onorevole Elia s'intenderà rinviata alla discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

MORANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

MORANA. Sul progetto presentato dal ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ha licenza di parlare.

MORANA. Poichè il progetto presentato dal ministro della pubblica istruzione per dotare l'Università di Palermo di gabinetti anatomici è della più grande urgenza, essendo una proposta che da due anni fu presentata al Ministero, e poichè trattasi di provvedere a cosa necessarissima per quegli studiosi, io pregherei la Camera di volerlo esaminare di urgenza.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Morana chiede che il disegno di legge per la costruzione di un padiglione per gli studi anatomici nell'Università di Palermo sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, questo progetto di legge sarà dichiarato di urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

Essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli, gli do lettura di una interpellanza che fu già letta alla Camera:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti: 1° se intenda presentare un progetto di legge per la riforma degli articoli 129 e 139 del regio decreto sull'ordinamento giudiziario 6 dicembre 1865, n° 2626.

« 2° Da quali criteri la riforma medesima sarebbe formulata.

« Morrone. »

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Questa interpellanza, come vede la Camera, ha una grande analogia con quella che mi venne fatta dall'onorevole Muratori, ed a cui ho risposto ampiamente. Senonchè siccome essa potrebbe riferirsi a qualche disposizione del Codice di procedura penale, o della legge dell'ordinamento giudiziario; così domando che mi si conceda qualche giorno di tempo per rispondere, trovandomi adesso molto occupato in altri lavori.

Potrebbe discutersi fra due o tre giorni, se la Camera lo consente.

PRESIDENTE. Se la mettessimo all'ordine del giorno

di sabato o di lunedì, avrebbe l'onorevole Morrone qualche osservazione a fare?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Va benissimo.

MORRONE. Veramente non mi accomoda molto il giorno di sabato o lunedì, ed io sarei piuttosto disposto a ritirare la mia interpellanza.

La verità una volta che l'argomento è già stato discusso alla Camera, una volta che l'onorevole guardasigilli ha inteso l'ordine delle mie idee, parmi di essere autorizzato a proporgli confidenzialmente quelle poche considerazioni che io avea ad esporre, e sono perciò disposto a ritirare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole ministro non ha fatto proposta di stabilire sabato; la proposta è stata fatta da me; io quindi lascio a lei di proporre alla Camera il giorno in cui le piaccia di svolgere la sua interpellanza.

MORRONE. Io proporrei giovedì.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La ragione per cui ho domandato qualche giorno di tempo per rispondere alle interpellanze dell'onorevole Morrone è questa: con la detta interpellanza non mi si domanda solamente se io intenda di presentare un progetto di legge, ma si vuole che io manifesti i criteri, ed i principii che debbono informare la mia proposta; la qual cosa non è molto facile, poichè si tratta di un'istituzione di grandissima importanza, che si rannoda a tutto l'ordinamento giudiziario, ed in gran parte anche al Codice di procedura penale. Ora non è possibile che un ministro prontamente esprima i suoi intendimenti ed i criteri ai quali dovrà informarsi la sua proposta.

Infatti, quando si è trattato di modificare l'ordinamento giudiziario, di fare un progetto di Codice penale e molti altri progetti di legge si sono sempre nominate delle Commissioni, che hanno fatto dei lunghi e profondi studi; dopo di che il ministro, giovandosi di questi lavori, ha compilato i suoi progetti, e poi è venuto un ministro ed ha presentato un progetto di legge.

Per queste ragioni io manifestava il desiderio che mi si concedesse qualche giorno di tempo per rispondere all'onorevole interpellante. Se egli si fosse limitato a chiedermi se io intenda presentare un progetto di legge sul Pubblico Ministero, come fece l'onorevole Muratori, non avrei avuto difficoltà di prontamente rispondere; ma, lo ripeto anche una volta, trattandosi dei caratteri e dei principii, a cui deve essere informata l'istituzione del Pubblico Ministero, che è una istituzione importantissima, e che ha relazione con tutta la legislazione, mi pare ragionevole lo aver chiesto qualche giorno di tempo per rispondere.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

Ad ogni modo se all'onorevole Morrone non piace che questa interpellanza abbia luogo sabato io sono pronto a rispondergli anche domani.

MORRONE. Io ringrazio la gentilezza dell'onorevole ministro, e domani svolgendo la mia interpellanza, mi permetterò di semplicemente far osservare all'onorevole guardasigilli che lo scopo della interpellanza si avvicina più di quello che egli crede al progetto di legge come ho accennato nella seconda parte della mia interpellanza. Pur tuttavia siccome tale interpellanza è già stata svolta con molta efficacia dall'onorevole Muratori, sull'articolo 129, pare a me...

PRESIDENTE. Ne la prego, non faccia la sua interpellanza oggi stesso, chè non è inscritta nell'ordine del giorno.

MORRONE. Pare a me che agevoli anzichè ritardare il progetto, del resto la ringrazio.

PRESIDENTE. Dunque il ministro propone che domani stesso si svolga questa interpellanza. Se non vi sono opposizioni, domani sarà posta all'ordine del giorno.

L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, che abolisce la terza categoria dei consiglieri e sostituiti procuratori generali presso le Corti d'appello. (V. Stampato, n° 50.)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto che sarà stampato e distribuito.

ANNUNZIO DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO COCCO SULLA SISTEMAZIONE DEL PORTO DI TORTOLI.

PRESIDENTE. Essendo giunta al banco della presidenza un'altra domanda di interpellanza, ne do lettura affinché l'onorevole presidente del Consiglio voglia comunicarla al suo collega assente:

« Il sottoscritto desidera d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda di provvedere alla sistemazione del porto di Tortoli.

« Cocco. »

Prego l'onorevole ministro di volerla comunicare al suo collega.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA SULLA LEVA MILITARE.

PRESIDENTE. Ora riprenderemo la discussione del progetto di legge sulla leva militare della classe del 1858.

UMANA. Mi trovo nelle migliori condizioni d'animo per rassegnarmi ad aver torto ed a ricredermi circa le cause principali della mortalità nell'esercito.

L'onorevole Ricotti col suo discorso mi ha voluto persuadere che i dati statistici dai quali la Commissione ed io ci dipartivamo erano tutt'altro che esatti, e non potevano nè dovevano condurre ai risultati che io aveva annunziato...

RICOTTI. Ho detto che facevo le più ampie riserve.

UMANA. Che faceva le più ampie riserve, sta bene, ad ogni modo, intendeva a dichiarare esagerata la maggior parte dei miei dati statistici. A questo riguardo anch'io nel mio discorso dissi, e mi piace ripeterlo, che non bisognava cadere in esagerazioni, ma che pur troppo uno squilibrio indubbiamente vi era e che nell'esercito italiano la mortalità era davvero maggiore che negli altri eserciti di Europa.

L'onorevole Ricotti faceva pure un'altra osservazione gravissima. Egli disse: lasciamo a parte il Portogallo e gli eserciti piccoli, pigliamo piuttosto le altre nazioni più cospicue, ed allora troveremo che, posta da banda l'Inghilterra da tutte le altre diversa per le sue circostanze eccezionali sul reclutamento e per altre che non giova adesso ricordare, e tenendo conto degli eserciti di Prussia, di Francia, di Russia e d'Austria, noi ci troviamo terzi in mezzo; e, se è vero che due ne scorgiamo in migliori condizioni, due pure ne abbiamo che sono in condizioni peggiori delle nostre. Non è così che disse l'onorevole Ricotti? (*Segno affermativo dell'onorevole Ricotti*)

Ora, se è vero che bisogna prendere con esattezza i termini di paragone, per poter venire a conclusioni positive ed accettabili, pregherei a mia volta l'onorevole Ricotti riflettesse che tra l'esercito russo, l'esercito austriaco e l'esercito italiano vi passano grandissime differenze, e che se questi termini simili od almeno analoghi si devono invocare, non vi è altro esercito a cui si possa legittimamente paragonare l'esercito d'Italia, se non quello della Francia.

Vorrei essermi ingannato, ma pur troppo le statistiche ci dicono veramente che la mortalità è maggiore in Italia; benchè la portata di questo fatto non sia così grave, come a prima vista parrebbe.

L'onorevole Ricotti pure ammettendo che il fatto sia reale, lo spiega con ben altre ragioni, le quali adesso incominciano davvero a persuadermi.

Egli dice: osservate le diverse armi, e vedrete che in quelle in cui i soldati si espongono meno alle intemperie, la mortalità è minore.

È anche minore nei bersaglieri che sono soldati scelti ed uomini più robusti.

E così mi offre due argomenti, ed io entrambi li accetto di buon grado. Quando l'onorevole Ricotti mi fa riflettere che i soldati, i quali prestano il servizio di guardia, essendo esposti alle intemperie, si ammalano più facilmente e per conseguenza in essi c'è una mortalità maggiore, io non ho nulla a ripetere: l'onorevole Ricotti ci prova che questi servizi in Italia sono relativamente maggiori che in Francia; quindi essendovi presso di noi una causa in più, ragione voleva che la mortalità fosse maggiore.

Ed io l'accetto.

Ma l'onorevole Ricotti mi permetta una riflessione. Se è vero che in Italia per alcune armi del nostro esercito vi sono condizioni le quali influiscono sinistramente sulla salute del soldato, bisognerebbe che con appositi regolamenti, con temperamenti opportuni, si ponesse, per quanto è possibile, argine a queste cattive condizioni irrompenti.

Egli è indubitabile che quando il soldato sarà alimentato meglio, coperto di più, messo in migliori condizioni sanitarie, resisterà meglio alle perniciose influenze dei servizi di guardia, ed a tutte le altre che ne minano la salute. E così se in un lato del mio piccolo discorso non lo ebbi favorevole, almeno per questa parte credo che l'onorevole Ricotti dividerà pienamente le mie opinioni.

Quando in seguito l'onorevole Ricotti parlò del Consiglio di leva dubitai che in questi ultimi giorni ne avessero mutato la costituzione ed il regolamento, e quindi il mio discorso mancasse di fondamento. Ma non fu così; i Consigli funzionano sempre allo stesso modo.

L'onorevole Ricotti dice: ma che cosa vorreste mutare? L'elemento amministrativo, l'elemento militare sono necessari ancor'essi, perchè nei Consigli di leva, non solo si tratta dell'attitudine fisica del soldato, ma vi si definiscono per ben altre questioni.

È vero, onorevole Ricotti, ma io dico che in quei Consigli, per le questioni amministrative, gli incombenzati di quei servizi dovrebbero essere chiamati a deciderle. Se un ufficiale sanitario prendesse a discutere sopra un'esenzione per condizioni di famiglia, non darebbe un voto attendibile; ma molto meno competente sarà il voto che porta un consigliere provinciale od un sotto-prefetto per dire se un dato giovane sia affetto o no da una data malattia, e se questa lo renda abile o inutile al servizio militare.

E però io dico che, per quanto vi sieno Commissioni d'appello presso i distretti; per quanto il

regolamento abbia cercato di attenuare questi inconvenienti, si poteva con un colpo solo tagliare la testa al toro, dicendo: le questioni amministrative le risolvano pienamente i consiglieri amministrativi; ma le questioni tecniche, le questioni sanitarie non possono risolverle che i medici.

In quanto poi allo invocare prima una decisione del Consiglio, e poi una seconda del distretto, non si può negare che sia una procedura lunga e tale da porgere occasione a sconci e reclami. E siccome trattandosi di affari di leva, conviene sempre procedere colla bilancina di diamanti alla mano, io credo che un miglioramento ai Consigli di leva non sarebbe una modificazione da dirsi inaccettabile.

E facendo ritorno ai dati statistici, dai quali si presero le mosse per codesta discussione, rammenterò che la statistica è madre feconda di sagge massime, ma lo è eziandio di immensi errori. La statistica si presta facilmente tanto a provare il bianco quanto il nero.

Quando però l'amministrazione della guerra si sarà dato pensiero della salubrità delle caserme, dell'equo riparto del servizio, di tutte le altre condizioni igieniche del soldato; quando al corpo sanitario venga fatta la condizione che realmente merita; quando non lo si chiami a dare consigli, sibbene deliberi sopra quanto riguarda le condizioni igieniche dell'esercito e delle sue attinenze; quando l'alimentazione del soldato non sarà decisa da ufficiali incompetenti, ma solamente da ufficiali sanitari, allora avremo fatto quanto ragione e scienza consigliano, e le statistiche si potranno trascurare non solo ma perfino abbruciare.

Il fatto è che se noi non provvederemo alla alimentazione buona del soldato, ad eliminare le condizioni tutte anti-igieniche che nell'armata sorgono e minacciano da tutte le parti, se questo ufficio non verrà affidato agli ufficiali veramente competenti nella bisogna, che le statistiche registrino in un modo o registrino in un altro, il risultato sarà pur troppo che i nostri soldati moriranno in numero maggiore che non muoiano altrove. Questa è grave iattura ed io credo che secondo le promesse cortesi e sagge dell'onorevole ministro della guerra ne spariranno presto anche le tracce.

FAMBRI. Non aggiungerò ulteriori considerazioni intorno alla costituzione del Consiglio di leva.

L'onorevole Umana ha risposto benissimo alle parole dell'onorevole Ricotti, osservando che possono perfettamente dividersi gli uffici secondo i fini generali e le competenze singole e intimare il *ne sutor* all'autorità civile.

Io ho chiesto di parlare per due motivi che proprio me lo imponevano. Anzitutto mi è impossibile

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

Io ammettere le attenuazioni colle quali piacque all'onorevole ministro della guerra scemare l'effettivo valore della differenza nel coefficiente di mortalità fra l'esercito e la popolazione civile.

Io non sono, nè voglio punto fare gli altri allarmisti, ma desidero che le proporzioni sieno riconosciute in tutta la loro realtà senza di che ci si culla nell'ottimismo e ogni cosa volge al basso.

Egli ha osservato che la popolazione borghese non avrebbe che il 10, 7 per mille di mortalità dai 20 ai 25 anni, e la militare ben poco di più. Cote-sto poco di più sarebbe già l'11, 7 secondo le statistiche pubblicate dal Ministero di agricoltura e commercio per opera di uno dei più distinti ufficiali sanitari dell'esercito, il Sormani.

Fosse anche non più di tale 11, 7 che è il minimo di mortalità stato raggiunto, fa già una differenza numericamente notabile da quella della popolazione borghese. Se noi calcoliamo che nell'anno prossimo avremo una media di 218 mila uomini sotto le armi, vedremo che ogni uno per mille fa già 218 vittime. Ma quest'aliquota di differenza minima ed ottimistica aumenta non fosse altro perchè in tale 11, 7 delle statistiche del Ministero, sono comprese le armi dei carabinieri, bersaglieri e genio, le quali hanno un'aliquota moltissimo minore. Ora questo soltanto porterebbe un altro mezzo, se non tre quarti per mille. Ci s'accosterebbe così a quel 2,000 di differenza che accosta, anche ammettendo le attenuazioni della perdita militare e gli aumenti della borghese (4,10,000) alla cifra delle quattro a cinquecento vittime annue deplorate nel giornale così nobilmente ed umanamente citato dall'onorevole Umana.

È delle fanterie di linea che bisogna, più che altro, occuparsi per essere meno inesatti confrontando le perdite borghesi colle militari.

Ora le masse militari sono costituite essenzialmente dalla fanteria. Io fo ancora una assai grande concessione ai miei contraddittori, quando consento loro di ravvicinare senza riserve massa e massa; le masse borghesi sono infatti come le accumula la natura matrigna, e la società su per giù egualmente malevola; non fo la tara delle malattie congenite, degli stenti, dei dolori, della indigenza che me le opprime e me le decima. Non fo, dico, la tara degli impotenti, dei mal costrutti, e di quei pellagrosi che sono una grandissima piaga nostra e ingrossano, senza affatto riscontri nella vita militare, le sconsolanti statistiche della mortalità fra i 20 e 25 anni. Io concedo dunque il confronto in condizioni incomparabilmente superiori per l'esercito, e nonostante io trovo una mortalità superiore. Sarebbe già una enormità l'eguaglianza! Abbiamo

dunque delle centinaia di oneste persone la cui vita è in questione a proposito della nostra legge sul reclutamento dell'esercito.

Dissi che non sono punto allarmista, ed ho tanto meno ragione di esserlo, inquantochè vedo che tutti gli oratori, dal più al meno, si sono interessati in pro della tesi che sostengo. L'onorevole ministro della guerra ha mostrato di esserne vivamente impensierito e di volerla studiare di gran cuore.

L'onorevole generale Ricotti ha attribuita la maggiore mortalità al servizio di guardia. Fosse anche tutta intera proveniente da tale disagio più che fatica, egli non avrebbe colla sua spiegazione presentato che un *idem per idem*. Significherebbe che coloro i quali hanno un fisico alquanto delicato non ci reggono e che bisogna rincarare sulle condizioni del reclutamento, come egli medesimo ha suggerito. La sua spiegazione, non isposta dunque menomamente il punto della questione.

Io però credo che ai servizi di guardia egli abbia data gravità troppo maggiore che realmente non abbiano. Io sarei personalmente interessato a darcela come quella che farebbe ragione, fra le altre, anche a certe mie antiche e replicate proposte, e coinciderebbe colla necessità di una raccomandazione la quale da cinque anni è stata fatta dalle Commissioni dell'ordinamento al ministro della guerra, affinché il servizio di piazza dovesse venire considerevolmente diminuito. Molte sentinelle possono essere tolte e con serio vantaggio non solo dell'economia e dell'istruzione, ma altresì del servizio.

Alla sentinella si può, con vantaggio dei mezzi e del fine, venire sostituito il *piantone armato*. La sentinella è un'apparenza. La sua sorveglianza nel fatto è senza confronto inferiore a quella del piantone armato.

Essa infatti non può inseguire nè tampoco scostarsi oltre un dato numero di passi dal suo posto.

La sorveglianza di una sentinella può essere elusa con facilità incomparabilmente maggiore di quello che possa quella di un soldato, cui venga lasciata una certa razionale libertà di movimenti. Sotto gli occhi della sentinella, ma di là del raggio dei suoi 6 o 12 metri, tutto passa e nulla la riguarda.

La sentinella ha, dicesi, la rispettabilità, la serietà della consegna. La serietà viene dall'aver modo di farla tenere, e la sentinella l'ha meno che altri. Quanto alla rispettabilità essa viene intera dalla maestà dell'uniforme e dalla gravità della missione. Dove c'è rappresentanza mettete sentinelle, dove c'è garanzia piantoni armati e comodi.

La discussione degli onorevoli preopinanti fu larga e sapiente, eppure una molto seria parte della

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

materia non fu trattata di proposito, ed è quella della visita degli iscritti.

In questi ultimi giorni è stato da taluno proposto, e molto ragionevolmente, secondo me, che questa dovesse precedere il sorteggio.

Ciò darebbe dei considerevoli vantaggi. Quello intanto di sopprimere al tutto sia l'indecente broglio, sia più la indecente e petulante controlleria reciproca che le famiglie degli iscritti intendono di esercitare, come se i loro interessi non fossero esuberantemente rappresentati e tutelati dai notabili, tutti di loro elezione, e dai funzionari militari che sono così lontani dal lasciarsi sfuggire i validi che peccarono e peccano tuttora nel senso opposto, attalchè l'ombra della simulazione di un difetto li mette subito tutti al punto di smascherare e punire l'individuo col pronto arruolamento per poco che si presenti possibile.

La visita anteriore al sorteggio o contemporanea, tanto per fare che ad ogni modo ci sia il comodo d'un numero, mette fuori molti importuni pericolosi e fa i medici più risisi perchè circondati di assai minori sospetti. Per quanto rimanga egualmente vero che la visita decide tutto, nessuno affila le armi dei suoi sospetti e delle sue insinuazioni quando non conosca preciso chi gli stia innanzi, e chi per conseguenza gli preme di vedere idoneo.

Io raccomanderei pertanto all'onorevole ministro della guerra di prendere in considerazione la proposta di assoggettare gli iscritti alla visita prima dell'estrazione, qualora si voglia continuare nel sistema di sorteggio. Io lo detesto un tale sistema, ma non voglio complicare la questione oggi con una proposta assai più ardita, alla quale ho dedicate e fatte dedicare non poche ricerche. Mi limito oggi a chiedere che la visita medica abbia luogo innanzi al sorteggio, o a quell'altra operazione di scelta (diletto, come gli antichi la dicevano) che fosse per venire stabilita per legge.

Rincarando sulle condizioni fisiche per l'arruolamento, anticipando la visita, ridando al voto del medico la sua reale autorità, togliendola tutta a quello degli incompetenti o degli interessati, si avranno altre condizioni d'igiene e di vigore.

E il vigore del corpo è gran parte di quello dello spirito e dell'animo.

L'indisposto è tristamente pensoso, e il pensoso può benissimo non aver paura lui, ma certo ne fa a chi sia corrivo a sopporla e per poco vi si senta disposto. (Si! si!)

VELINI, *relatore*. Ho domandato di parlare per mettere la questione nei suoi veri termini, nei termini nei quali la Commissione ha creduto di stabilirla.

La Commissione accennò al confronto fra esercito ed esercito, fra l'esercito nostro e gli eserciti stranieri.

Questi confronti però non hanno valore che *sicut et in quantum*. Se si confronta l'esercito germanico dove vige l'ordinamento territoriale, col nostro esercito, si dovrà rilevare una differenza grandissima. In Germania i soldati non vanno molto lontano dalle loro case; da noi invece passano dalle provincie del mezzogiorno in quelle del settentrione, e viceversa. Un altro dato che vale ad infirmare il confronto trovasi nella durata della ferma. In Francia, per esempio, la ferma è di cinque anni, in Italia di tre.

Or bene quando si considera che le perdite maggiori si verificano nei primi anni di servizio, si vede che se queste perdite sono ripartite su cinque anni, si ha un coefficiente molto minore che quando vengono ripartite su tre anni. Credo che il paragone si debba invece istituire tra la popolazione dell'età dai 20 ai 23 anni ed i giovani che militano nell'esercito. Per questo confronto non ho potuto avere dal Ministero dell'interno dati precisi sulle perdite della popolazione dai 20 ai 23 anni; ma ho potuto avere quelle della popolazione dai 20 ai 25 anni, e mi servo di quest'elemento come di termine di confronto.

La differenza tra la mortalità nella popolazione dai 20 ai 25 anni e la mortalità nell'esercito è di uno ed un decimo ogni mille uomini; vale a dire che su 1000 uomini nella popolazione si perde il 10,7, mentre nell'esercito si perde l'11,1, la differenza è adunque come diceva di uno ed un decimo per mille uomini.

Ora chi pensi che la forza media annua approssimativa, poichè, come ben disse l'onorevole Ricotti, la forza media esatta non esiste, chi pensi, dico, che la forza media annua approssimativa data dal Ministero fu finora, nell'ultimo quinquennio, di 190 mila uomini, fatto il ragguglio troverà che alla fine di ogni anno l'esercito perde 20 uomini di più di quello che non perda la popolazione.

Il male se non gravissimo è certamente grave ed è debito del legislatore di portarvi la più accurata attenzione.

Ciò premesso, a me pare che tutti gli oratori siano in ciò d'accordo, tutti ammettono che il male c'è, e che la mortalità nelle file dell'esercito è superiore a quella della popolazione tra i venti ed i venticinque anni. Alcuni però attribuiscono la causa del maggior coefficiente di mortalità alle guardie; altri ai Consigli di leva; altri ai requisiti insufficienti dell'elenco delle imperfezioni che determina la validità o l'invalidità degli iscritti; altri finalmente

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

alla chiamata del contingente nell'inverno piuttosto che nell'autunno.

Intorno a ciò si può ragionare finché si vuole, ma se non si hanno dati statistici esatti, la discussione non finirà mai, nè si arriverà mai a concludere nulla di concreto. Mancano codesti dati statistici, quindi, non è possibile di venire ad una conclusione; la sola conclusione possibile è quella, ripeto, che siamo tutti d'accordo sul fatto, pure ammettendo cause diverse, le quali bisogna eliminare.

Dopo ciò non mi resta che ringraziare l'onorevole Umana per le parole di elogio da esso rivolte al nostro indirizzo e che io giro all'onorevole collega Botta il quale ha portato la questione in seno della Giunta.

Alla Commissione basta avere sollevata così importante questione, la quale certamente ha un interesse vitale pel nostro esercito e pel paese; e si allietta che essa sia stata oggetto di seria discussione in quest'Aula.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non ritornerò su questa questione di cifre di statistica, perchè mi pare ormai un argomento esaurito ed anche perchè siamo tutti così poco certi dell'esattezza di tali cifre.

Risponderò solamente a ciò che domandava l'onorevole Fambri, e dico che metterò anche quelle da lui promosse tra le questioni da studiarci.

FAMBRI. Ringrazio l'onorevole ministro d'aver preso in considerazione le mie osservazioni.

VELINI, relatore. Io pure, a nome della Commissione, faccio lo stesso ringraziamento all'onorevole signor ministro: a cui auguro che i suoi studi abbiano presto il loro pratico effetto. Desidero però soggiungere una parola su quanto ha rapporto colla questione del riparto sui validi.

L'onorevole Serafini si è opposto al riparto sui validi. Questa mi pare una misura così giusta, che non so davvero capire perchè egli vi si opponga. Farò un caso pratico. Noi abbiamo il circondario d'Aosta, e la provincia di Sondrio, in cui tutti i validi vengono scritti nelle file, di guisa che non uno rimane nelle famiglie.

Io domando se questa sia giustizia.

FAMBRI. Domando la parola.

VELINI, relatore. Se poi si osserva che il contingente vien diviso in prima ed in seconda categoria; ne viene che quelli i quali hanno un contingente non sufficiente per sopperire alla prima categoria, non danno nemmeno un soldato alla seconda categoria, il che porta indubbiamente un certo squilibrio.

Dunque, e dal punto di vista sociale, e dal punto di vista militare, io trovo molto opportuno che il riparto si faccia sui validi. Questo è stato detto

nella relazione: questo ho voluto sostenere anche adesso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Fambri, ma gli debbo fare osservare che è la seconda volta che parla sullo stesso argomento. Voglia dunque essere breve.

FAMBRI. Mi aspettava questo eccitamento da parte dell'onorevole nostro presidente. Gliel'avevo letto negli occhi. Stia certo che dirò poche parole.

Mi pare che l'onorevole relatore abbia accennato ad uno dei punti capitali della questione, ma ciò senza intravedere nessuno dei criteri direttivi di una soluzione che pure ne ha di spiccatissimi. Noi possediamo oramai delle statistiche e quindi delle basi molto positive per non sbagliare o sbagliare di poco nel riparto. I criteri da trarne sono principalmente due: il riparto dei rispettivi contingenti delle varie regioni deve seguire la ragione diretta degli abilitati al servizio nelle leve precedenti, e tenere una certa ragione inversa della mortalità che ne è avvenuta nell'esercito. Con questi due avvedimenti si ha una grande probabilità di avvicinarsi al giusto creando una scala pratica di coefficienti che sottraggano la questione ad ogni specie d'arbitrio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1858 è fissato a sessantacinquemila uomini. »

(È approvato.)

« Art. 2. Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876, n° 3260 (Serie 2°), il contingente di prima categoria, assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PEL COMPIMENTO DELLA CARTA TOPOGRAFICA D'ITALIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Spesa pel compimento della carta topografica d'Italia.

Si dà lettura del progetto di legge.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

MORPURGO, segretario. (Legge)

« Art. 1. In continuazione dell'assegno fatto colla legge 29 giugno 1875, n° 2364 (serie 2°), per continuare i lavori della carta topografica generale d'Italia, è autorizzata la spesa straordinaria di lire 4,400,000 pel compimento di detta carta topografica.

« Art. 2. La detta somma di lire 4,400,000 verrà inscritta come segue sui bilanci del Ministero della guerra:

| | |
|---|--------------|
| « Anno 1878 » | L. 150,000 |
| « Anno 1879 » | 400,000 |
| « Anni successivi dal 1880 al 1890 inclusi, in ragione di lire 350,000 al- l'anno » | 3,850,000. » |

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Aporti ha facoltà di parlare.

APORTI. Onorevoli colleghi! Profondamente convinto che la riforma tributaria tanto desiderata dal paese, e reclamata molte volte anche in quest'Aula, si risolverebbe in una vera mistificazione, in una sostituzione o trasposizione di contributi e di contribuenti, se non fosse accompagnata o preceduta da una seria, efficace, intransigente riduzione delle spese, di ciò convinto, io mi sono deciso a domandare la parola in presenza di questa spesa che non mi pare necessaria, e che mi lusingo di non vedere aggiungersi alle molte altre che aggravano i nostri bilanci.

Mi affretto a dichiarare che, nel qualificare non necessaria la spesa di cui ci si domanda lo stanziamento, non intendo riferirmi in genere alla spesa complessiva.

Profano a queste materie, io non posso che inchinarmi alle ragioni addotte dallo stesso egregio relatore Gandolfi, tauto nel 1875, quando per la prima volta si presentò questa domanda alla Camera, quanto nella relazione che ci sta sotto gli occhi, onde persuadermi della opportunità, della necessità se si vuole, che si completi questa gran carta topografica d'Italia.

Accetto dunque lo stanziamento in genere di questa spesa; nè mi arrogo di risollevar la questione accennata, se non erro, nel 1875, se cioè convenisse collegare queste operazioni topografiche dello stato maggiore italiano alle operazioni catastali, che avrebbero di certo giovato assai al paese.

Non mi preoccupo nemmeno del grado di necessità che si può attribuire a questa spesa, in confronto ad altre per avventura più urgenti e più reclamate.

Ma mi è forza arrestarmi ad uno degli elementi presuntivi coi quali si è voluto formare questa somma di 4,400,000 lire, che è la stessa somma che si do-

mandava nel 1875, e in confronto alla quale allora la Camera, per altre ragioni, come ci dice la relazione, non ne accordò che 650,000.

Parlo di quell'elemento presuntivo che si riferisce al corrispettivo di lire 150,000, che si vorrebbe attribuire ad un preteso diritto di privativa del generale in riposo conte Enrico Avet.

Al primo presentarsi di questo progetto, mi si affacciarono gravi dubbi sulla legittimità soggettiva ed oggettiva dell'elemento di spesa di cui parlo.

Questi dubbi non mi furono chiariti, nè mi furono diminuiti dagli schiarimenti che l'onorevole ministro della guerra ha dato alla Commissione; che anzi, debbo confessarlo, gli stessi motivi che troviamo in questa relazione, che dovevano servire a far dileguare questi dubbi medesimi dall'animo dei nostri commissari, e pei quali essi si sono acquietati, non hanno proprio persuaso me.

Io non credo per nulla chiarita la questione di diritto, e mentre sono ossequentissimo all'autorità dell'onorevole ministro della guerra, ed all'autorità degli onorevoli nostri commissari quasi tutti militari, quando si tratta di cose tecniche e militari, mi permetteranno di ribellarmi a loro allorquando sentenziano di diritto.

Io rispetto, non giudico, quell'apprezzamento dell'onorevole nostro relatore per il quale si dice che l'autorità governativa va circondata di un prestigio che noi tutti in quest'Aula vogliamo salvare; ma io penso che a questo prestigio dell'autorità governativa si arrechi grave offesa quando si accettano spese per riguardi che io non voglio indagare, quando, me lo permetta onorevole relatore, nell'oculatezza che è imposta a noi che facciamo pagare agli altri le spese che votiamo, quando in questa oculatezza, non mettiamo quella solerzia, quella diligenza, quell'energia, che il privato e l'industriale mettono nel difendere il proprio patrimonio.

Onorevole relatore, noi siamo nelle stesse condizioni dell'industriale in presenza di diritti accampati dai privati!

Non mi addentrerò di soverchio nella questione giuridica, e non ne avrei la competenza; ma mi permetterò di esporre alla Camera alcune considerazioni per le quali credo giustificata l'opinione in cui io sono venuto, e che hanno prodotto in me la certezza della insussistenza dei diritti di privativa accampati dal generale Avet, e spero che varranno almeno a creare dei dubbi; ed in caso di dubbio, l'onorevole ministro me lo consenta ci sono le autorità a cui si domanda parere, le autorità competenti che consigliano il Governo nelle sue vertenze giuridiche.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

Il relatore ci dice che il generale Avet nel 1864, allora colonnello di stato maggiore e, come ho riscontrato io sull'Annuario militare di quell'anno, segretario pel Comitato di difesa, e contemporaneamente segretario del Comitato superiore delle armi, e contemporaneamente segretario del Comitato dello stato maggiore, in quell'anno scoperse non già la foto-incisione (ce lo dice la relazione), ma scoperse un metodo per applicare questo sistema della foto-incisione, che già era conosciuto e praticato e brevettato in Francia ed in Inghilterra fino dal 1854. Il generale Avet, per informazioni mie, credo sia andato in quel turno di tempo all'estero a studiare questo sistema, che all'estero si sapeva essere in vigore, e ci sia andato con una missione *ad hoc* del Governo.

Ritornato da questa missione, il generale Avet, nel 1865, chiede ed ottiene, con quella facilità con cui si ottengono tutte le privative che si chiedono, perchè in Italia la privativa non è che una questione d'incasso, chiede, dico, ed ottiene la privativa per questo suo metodo. Allora quando chiese la privativa, pare che egli fosse in aspettativa; ma il generale Avet ritorna al servizio, assume poi la direzione dell'ufficio tecnico dello stato maggiore, ed applica questo sistema sempre a spese e coi mezzi dello Stato.

Or bene, in faccia a questa posizione, in faccia anche ad un parere del Consiglio di Stato, di cui vi parlerò poi, la Commissione nostra ebbe degli scrupoli; interpellò l'onorevole ministro della guerra, lo dice la relazione, e l'onorevole ministro della guerra rispose essere fuori di dubbio che compete un diritto di esclusiva privativa al generale Avet; e motivò questa risposta, lo desumo dalla relazione, con queste ragioni: « perchè è certo che il generale Avet è in possesso di un metodo di cui mantiene il segreto; perchè ne ottenne privativa nel 1865; perchè sotto la sua direzione (questo poi è un motivo abbastanza strano), perchè sotto la sua direzione stava un laboratorio governativo; perchè dal 1867 al 1877 prestò l'opera sua a servizio del Governo, e perchè finalmente nel 1864 aveva avuto invito (io dico incarico, io dico ordine) di recarsi all'estero a studiare questo sistema.

Da questi motivi si deduce la sentenza: che spetta assolutamente al generale Avet un diritto di privativa su questo sistema.

Io invece, e credo di averne ragione, appunto per questi motivi, sono venuto nella sentenza diametralmente opposta.

Ho detto che questa mia opinione è suffragata da un parere del Consiglio di Stato di cui la Commissione ha fatto cenno.

Il Consiglio di Stato il 17 gennaio 1869 emise il seguente parere:

« 1° Che quando un regio funzionario nell'esercizio delle proprie funzioni, o per incarico avuto dall'autorità competente, studia una data difficoltà, e addi viene ad una scoperta relativa alla difficoltà studiata e all'oggetto dell'incarico datogli, il diritto di privativa spetta al Governo, salvo le speciali condizioni ed i convenienti riguardi da parte del Governo verso il funzionario in vista del merito e dell'importanza della scoperta.

« 2° Che all'incontro spetta al funzionario questa privativa quando costui nel ramo di servizio, a cui è addetto, valendosi dei mezzi inerenti alla sua carica, addi viene di propria iniziativa a un dato studio, e riesce ad una scoperta utile; salvo in questo caso al Governo il diritto di indennità per l'impiego dei mezzi amministrativi, di cui l'impiegato ha potuto profittare, che secondo le circostanze può essere rappresentato da una partecipazione agli utili della scoperta... »

MAZZARELLA. Il Governo che si fa scopritore..

PRESIDENTE. Non interrompano.

APORTI. Il 4 febbraio 1869 lo stesso Consiglio di Stato emise un parere che io direi dichiaratorio del precedente.

In questo parere si parla di incarico espresso, tacito o presunto; e il tacito incarico, od il presunto, dice il Consiglio di Stato, doversi giudicare che esistono, secondo la natura dello stabilimento, secondo l'attitudine personale del funzionario, secondo la natura della scoperta fatta, e secondo tutte le altre circostanze, dalle quali si possa desumere in lui l'obbligo di fare studi, destinati a migliorare il servizio al quale è addetto il funzionario da valutarsi caso per caso.

Dice più oltre che: se lo stabilimento è destinato solamente a materiale esecuzione di lavori ordinari, allora non devesi accogliere la presunzione di un incarico; ma che per contro, se trattasi di stabilimenti a cui sieno preposte persone di distinta capacità, o di speciale istruzione; o se si tratta di scoperte fatte dal direttore di un servizio, in occasione ed in attinenza dei lavori dello stabilimento, coi mezzi materiali e coi soccorsi del Governo; o che il direttore migliori e perfezioni qualunque scoperta o miglioramento; debbansi ritenere la scoperta o l'invenzione fatte per conto del Governo; e date tali condizioni, spetta anche al Governo la privativa dell'invenzione o scoperta fatte dal funzionario, il quale nel ramo del servizio cui è addetto, valendosi dei mezzi inerenti alla sua carica addi viene di propria iniziativa ad un dato studio e riesce

ad una scoperta utile ed attinente ai lavori ai quali è preposto od impiegato.

Questi pareri fanno omaggio del resto alla giurisprudenza francese sulle privative, la quale è chiarita da una sentenza della Corte di Parigi del 1841, riferita dal Dalloz.

Ad ogni modo, sommi giureconsulti che stanno in questa Camera m'insegnano che in materia di privilegi vuolsi ricorrere alla interpretazione restrittiva, e mi insegnano nel caso di dubbio il motto: *in dubiis pro libertate*.

Del resto, base della legge sulle privative non è certamente la confisca perpetua della proprietà, a favore di un individuo, ed a danno della società.

Le privative si sono accolte nelle civili legislazioni per conservare all'individuo un vantaggio limitato ai termini designati nella legge stessa, e assoggettati a rigorose formalità. Quali sono i termini della privativa Avet? Sono state osservate le formalità volute dalla legge? Io non ho trovato la risposta a queste domande, che pure sono sostanziali quando si vuol riconoscere un diritto che sarebbe nullo se non fosse stata osservata una sola di quelle molteplici formalità che la legge prescrive a pena di nullità della privativa.

Non basta: la legge esige altre due cose in materia di privative. Esige, sempre a pena di nullità, *il carattere industriale* della privativa, ed esige *la novità* della scoperta che forma l'oggetto della privativa.

Il carattere industriale in questa pretesa privativa io non ce l'ho proprio saputo trovare nè soggettivamente, nè oggettivamente. Il carattere industriale in una scoperta od in una applicazione fatta da un ufficiale superiore dell'esercito italiano, mi pare una follia.

Il carattere industriale oggettivo vi insiste meno che meno, imperocchè la scoperta del generale Avet non sia destinata a scopo di speculazione, ma sia destinata a scopo di insegnamento; ad estendere cioè la istruzione topografica nell'esercito, con la più rapida produzione delle carte che si devono consegnare ai nostri ufficiali. È uno scopo d'istruzione codesto, e voi ben sapete, onorevoli colleghi che nè le teorie scientifiche nè le scoperte a queste attinenti, le quali sono bene al disopra delle industrie comuni non possono formare oggetto di privativa industriale.

Vengo alla novità. Novità originaria di invenzione? No, perchè lo stesso generale Avet non pretende alla invenzione della foto-incisione. Novità secondaria nel metodo da lui applicato alla foto-incisione? Ma questa novità, se anche ci fosse, coesiste colla novità di molti altri metodi d'applicazione che con-

temporaneamente a questo possono esercitarsi e si vanno esercitando; questa novità *a priori* si presenta in un modo molto dubbio; quando si rifletta che di questi metodi per l'applicazione della foto-incisione alla riproduzione delle carte, molti già sono venuti in dominio del pubblico nei trattati di egregi scrittori, e specialmente nel bollettino della Società fotografica francese.

Nel bollettino della Società fotografica francese noi troviamo descritti parecchi di questi metodi. Se ben mi ricordo vi si parla anche di un metodo Avet insieme agli altri.

La novità dovrebbe essere quella esclusiva che richiede la legge per impedire che altri con diversi metodi possano a beneficio dello Stato e del pubblico offrire più facile mezzo di riprodurre le carte topografiche. E questo già avviene, come la Commissione ce lo accenna. La nostra Commissione, avutane parola dal ministro, ci dice che il cavaliere Pistoia l'anno scorso avrebbe trovato un metodo migliore di riproduzione delle carte topografiche non solo; ma parmi che questo metodo sia oggi in piena e libera applicazione nell'istituto topografico di Firenze.

Questo metodo del quale ora ho parlato è lodato schiettamente da un dispaccio del Ministero riportato nella relazione. Il Ministero ci fa sapere che questo secondo metodo del cavaliere Pistoia dà certamente risultati rispettabili; poichè si parla « di saggi giudicati buonissimi e nei quali si osserva una maggiore purezza e chiarezza di linee che non in quelli che furono presentati dal generale Avet. »

Dunque riconoscete che esiste un metodo migliore; ed all'applicazione di questo metodo diverso da quello dell'Avet in favore dello Stato io non penso che la privativa Avet possa in nessun modo recare impedimento.

Ci si dice che una Commissione governativa nel 1875 avrebbe esaminati e trovati eccellenti i risultati del sistema Avet; in confronto dei quali si dicono oggi buonissimi i risultati dell'altro sistema del maggiore Pistoia. Questa Commissione governativa noi non sappiamo quale mandato avesse; noi non sappiamo se le sue conclusioni e proposte potessero in qualsiasi modo impegnare il Governo. Ad ogni modo io credo che questo impegno non potrebbe mai essere tale da pregiudicare nel Governo il diritto, non dico di scegliere tra il sistema Avet o il sistema Pistoia, ma di scegliere il più adatto fra tutti i sistemi conosciuti di foto-incisione.

Si parla d'impegni, si parla di promesse, si parla di trattative; ma non si dice di quale portata siano questi impegni, queste promesse, queste trattative.

Io credo che, qualunque ne sia la portata, non

potrebbero vincolare in nessuna maniera il potere legislativo a votare una somma oggi; e che noi siamo oggi indiscutibilmente nel diritto di ricusare anche la totalità di quella somma che ci viene domandata. Certamente io non consiglierei al Governo di esporsi ad una lite, nè ai miei colleghi domanderei un voto che ponesse il Governo nella condizione di essere assalito da una lite in cui fosse da presumersi un dannoso giudizio; ma, in confronto di questo pericolo accennato e forse troppo temuto dalla nostra Commissione, io non so davvero se sia da qualificarsi buon atto di pubblica amministrazione affrettarsi ad acquistare una cosa che, secondo l'opinione mia, è un non valore. Del resto a me ripugna di supporre che un ufficiale dell'esercito il quale ha speso onoratamente la sua vita nel pubblico servizio, possa per mire d'interesse personale creare incagli a questo servizio. Se il Governo ci parlerà di remunerazione, nulla vi sarà da opporre; ma se il Governo ci parla di riconoscimento di diritti, abbiamo il dovere di opporci alle sue domande.

Propongo quindi la radiazione dall'alinea dell'articolo 2 delle parole: « anno 1878 lire 150,000, » e la conseguente sostituzione nel primo articolo della cifra di 4,250,000 lire a quella di 4,400,000 lire. (Bene! a sinistra)

Faccio questa proposta perchè mi s'è fatto credere che la somma di 150,000 lire stanziata nel bilancio 1878 fosse destinata a sopperire a questo supposto bisogno di comprare i diritti del generale Avet. (Benissimo! a sinistra)

DE RENZIS. L'onorevole Aperti, parlando prima di me, m'ha spianata la via, ed ha fatto metà del cammino ch'io doveva percorrere.

In principio sono altrettanto tenero quanto l'onorevole Aperti del denaro dei contribuenti ed anch'io, come voi tutti, sono poco proclive a concedere le somme che il Governo ci chiede per qualunque siasi scopo, ma la spesa per la carta topografica del regno d'Italia sfugge alla categoria di quelle spese, per le quali si può dare un voto negativo. La relazione dell'onorevole Gandolfi, ed il rapporto del ministro della guerra che precede la proposta di legge vi dicono come la carta topografica del regno italiano sia rimasta a metà. Sapete pure che mancano a compierla 110 fogli di stampa che rappresentano certamente più della metà della carta italiana.

Io non istarò a dirvi, o signori, le ragioni per le quali urge all'Italia, alla scienza, al commercio, che la carta topografica del regno d'Italia sia portata al suo compimento necessario.

Se il lavoro potesse compiersi, invece che con tre o quattro esercizi, con uno o due, sarebbe certa-

mente una grande ventura, ma non si può. Per qualche anno ancora dovremo rimanere nell'oscurità, o nel dubbio, sulla topografia del nostro paese.

Ricorderò una sorpresa curiosissima toccata in Italia, ora è qualche anno, all'onorevole Sella. Egli che è così ardito esploratore di montagne, un giorno, fidandosi di una vecchia carta topografica piemontese, cercò una montagna sulla catena delle Alpi che non potè rinvenire; la montagna era stata segnata a caso.

I lavori pubblici grandemente si giovano della carta topografica, dappoichè tutti i lavori stradali riescono più facili quando si ha una carta dalla quale si possano prendere le indicazioni necessarie di triangolazione, gli studi d'altimetria, le curve orizzontali ed altre. Essi sono anche meno costosi.

Oggidì vi sono ingegneri così esperti nel maneggiamento del barometro, che, avendo solo le curve orizzontali di una buona carta, possono tracciare sul terreno una strada senza bisogno di altri strumenti.

In Italia di carte compiute non abbiamo che quella della Sicilia, e, possiamo dirlo a nostra gloria, essa è stata fatta dagli uffiziali di stato maggiore con una precisione tale che non ha mai prodotto, in tutti i lavori che successivamente sono stati fatti e riveduti da ingegneri di ogni specie, il benchè minimo inconveniente.

E però, in principio, nè io nè voi potremmo essere ostili al proseguimento di un lavoro che ha dato così buoni risultati. Solamente, anch'io, come l'onorevole Aperti, farò alcune osservazioni circa quella parte della spesa che ci viene domandata dal ministro della guerra per soddisfare le esigenze del generale Avet. L'onorevole Aperti vi ha quasi fatto la storia della *foto-incisione*, che si dice invenzione e privativa di quel generale, ed io, per amore di brevità, la tralascio.

Vi dirò solo che noi possiamo guardare questa spesa sotto due punti di vista: sotto il punto di vista del diritto, l'onorevole Aperti vi ha detto con grande chiarezza come le pretese del generale Avet siano poco ragionevoli.

Rimane a guardar la cosa sotto il punto di vista della spesa.

Io domando o signori se la spesa sia pari all'invenzione. Mi ricordo di quello che guadagnarono Watt, Stephenson e Volta per le loro scoperte; mi ricordo quanto ha guadagnato, in tempi più vicini a noi, lo stesso Daguerre, dal quale è nata tutta la figliuolanza delle nuove invenzioni che si debbono alla camera oscura: nè il signor Edison, autore del fonografo, guadagnerà con questa sua nuova splendida invenzione quello che il generale Avet pre-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

tende come compenso dei suoi studi dal Governo italiano.

L'onorevole Aporti vi ha detto che la fotoincisione del generale Avet non è ciò che v'è di meglio per riprodurre sul rame il disegno topografico. Avrete letto che nello stesso stato maggiore si contendeva la palma al generale Avet con una nuova scoperta o un nuovo miglioramento che sia. Noi vediamo che il maggiore Pistoia pretende anche egli d'aver fatto fare un passo grandissimo alla invenzione della foto-incisione.

Ad ogni modo, quando il generale Avet ebbe la commissione di fare i primi esperimenti, egli era ufficiale.

Se fu collocato prima in aspettativa e poi a riposo, non è men vero che egli ebbe dallo Stato i mezzi per studiare all'estero, che egli ebbe a sua disposizione tutto un gabinetto. Ma ammettiamo pure che egli abbia diritto a un compenso per questa sua commissione speciale.

Io vi domando: lo Stato ha egli, o no, il diritto di servirsi della intelligenza, di tutta la intelligenza di un ufficiale, perchè questa intelligenza all'incremento dell'esercito serve e sia dedicata?

Se il generale Avet, in pochi mesi, in un giorno solo, in un istante ha scoperto il modo di fissare sopra una placca il disegno topografico, io vi domando se tutti i suoi studi, se tutta la sequela delle deduzioni che egli ha fatte non appartengano a chi gli ha dati i mezzi per imparare, a chi lo ha lasciato libero di proseguire i suoi studi, le sue esperienze in un gabinetto, a chi gli ha data la facilità di non provvedere da sè colle proprie forze ai bisogni della sua esistenza, assegnandogli un mensile vistoso, se non lauto.

Ricordatevi, o signori, che vi sono molte intelligenze peregrine, le quali si perdono, si sciupano, si atrofizzano in durissimi lavori talvolta appena bastevoli a provvedere ai bisogni della vita. Oh! se alcuni uomini di vero ingegno, cui la sorte fu avara di beni di fortuna, potessero con una paga sicura esser messi in grado di non pensare ai bisogni materiali della vita, quanti capolavori non avremmo, quali risultamenti di cui il paese potrebbe vantarsi.

Ma v'è di più. Che il proprietario, il capo di una officina, colui che paga, colui che ha ai suoi stipendi un uomo dell'arte, abbia diritto di appropriarsi tutta l'opera dei suoi stipendiati, ve lo ha detto l'onorevole Aporti. Io voglio darvene un ricordo semplicissimo.

I tribunali, qui a Roma, da poco tempo hanno giudicato nello stesso modo. Essi dichiararono che il generale Carroti, ingegnere, avesse diritto lui solo a pretendere i compensi che gli dovevano al-

cuni comuni e provincie, per gli studi ferroviari che aveva fatti insieme a due altri ingegneri, e ciò per la sola ragione che gli altri due ingegneri erano stati ai suoi stipendi.

Ora io domando, se il generale Avet per lunga serie di anni è stato agli stipendi del Governo, per qual ragione il Governo stesso, quando quest'uomo intelligente ha dato il suo frutto, non dovrebbe raccogliarlo?

Non mi dilungo sulla questione giuridica; conforto con le mie parole le parole dell'onorevole Aporti, perchè anche da questa parte della Camera sorga una voce che protesti contro esigenze non giustificate.

Lo dico chiaro; se questa volta, dietro le spiegazioni dell'onorevole ministro della guerra, noi siamo indotti a votare la somma che il Governo ci richiede per soddisfare le pretese del generale Avet; se dobbiamo oggi subire una condizione di cose che non ci garba, tal fatto non deve avere conseguenze, e costituire un precedente per l'avvenire. Dappoichè, se il Consiglio di Stato ha affermato così chiaramente il diritto del Governo di valersi di tutta l'opera dei suoi impiegati, questo diritto io credo sia anche maggiore rispetto agli impiegati che vestono la divisa militare; imperocchè il militare non è un impiegato come un altro. Voi non gli chiedete solo alcune ore di lavoro al giorno; voi gli chiedete la sua vita nei momenti di pericolo, voi gli chiedete tutta la sua esistenza; starei per dire anche le sue affezioni, poichè talvolta lo condannate fin anco al celibato!

Siccome io penso, pensano del resto molti; la maggioranza dei benemeriti ufficiali del nostro esercito, e però io voglio, avendone oggi l'occasione, ricordare come non tutti abbiamo chiesto il prezzo delle scoperte essi avevano fatte stando sotto le armi, e con mezzi di studio forniti dal Governo. Io mi ricordo di un capitano Bazzichelli, il quale ha inventata una spoletta pregevolissima, che credo sia in uso oggi nell'esercito e che gli avrebbe fruttato grandi somme, se questa invenzione egli avesse venduta usando i diritti degli altri cittadini.

Io mi ricordo del capitano Clavarino che ha fatto al fucile Wetterli alcune importanti variazioni, le quali certamente avrebbero fruttato anche a lui una bella somma; ma così il capitano Clavarino come il capitano Bazzichelli non sono mai venuti a trattative col Governo, nè accamparono pretese per svelare il segreto delle invenzioni loro.

Voglio dirvi il nome di un illustre colonnello del genio, il colonnello Castelli il quale anche lui ha scoperto la *Fotolitografia*; un eccellente riproduzione dei disegni fotografici per mezzo della lito-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

grafia, metodo pregevolissimo di cui si giovano tuttodì il corpo del genio e l'industria privata. Ebbene, il colonnello Castelli non ha chiesto nè avuto un centesimo dal Governo che egli serve; non ha ottenuto promozione, o vantaggi di sorta.

Il colonnello Castelli ha dato il frutto del suo ingegno al paese, da buon militare, come darà la sua vita nel momento del bisogno.

Signori, parlando su quest'argomento, io non ho voluto oppormi recisamente alla proposta del ministro della guerra. Il ministro non ha ancora date le spiegazioni che gli ha chiesto l'onorevole Aporti, ed io riservo il mio voto. Ma, qualunque sia l'esito della proposta che ci vien presentata, vorrei che fosse ben stabilito che gli ufficiali dell'esercito non possano far questione di privativa verso lo Stato di ciò che è frutto del loro ingegno, quando dallo Stato ebbero i mezzi di studio e di esperimenti.

BERTOLÉ VIALE. Ho domandato di parlare perchè mi pare che la questione sia stata portata fuori del suo campo vero, e dico vero perchè i termini ne furono spostati.

L'onorevole De Renzis, ma specialmente l'onorevole Aporti, l'hanno trattata, prima nel riguardo dei fatti, e poi sotto l'aspetto giuridico.

Io credo mio obbligo, anche perchè ho dovuto occuparmi più specialmente della cosa per la carica che copro, di dare alla Camera alcune spiegazioni.

Fu asserito qui dall'onorevole Aporti che il generale Avet fu mandato all'estero per istudiare il processo di riproduzione delle carte col mezzo della foto-incisione; e che, quando tornò dall'estero, venne posto a capo di un laboratorio impiantato dal Governo per la foto-incisione delle carte. Ora io debbo rettificare i fatti così esposti.

Il generale Avet studiò la fotografia prima, e quindi la foto-incisione per proprio conto, in casa propria e non mai alla sede del corpo di stato maggiore, che allora era a Torino. Egli fu mandato all'estero, è vero, ma vi fu mandato appunto perchè si occupava privatamente e con mezzi propri di codesti studi, e per dirigere due impiegati del corpo di stato maggiore, i quali dovevano impraticarsi nelle applicazioni della fotografia, non già della foto-incisione. Infatti nel 1864 neanche si sognava di foto-litografia e di foto-incisione; in quel tempo era inventato bensì un sistema di foto-incisione, come disse l'onorevole Aporti, ma era applicato in piccolissima scala, e si ignorava generalmente siffatto modo di riproduzione.

Dal corpo di stato maggiore si sentì in quegli anni la necessità di mandare alcuni impiegati all'estero per studiare se si poteva impiegare la fotografia alla riproduzione delle carte. Ed allorquando

quegli impiegati tornarono dalla Francia, venne impiantato un laboratorio, ma di semplice riproduzione fotografica e nulla più. Frattanto il generale Avet continuò a lavorare in casa sua e di fotografia e di foto-incisione, e presentò al comandante del corpo di stato maggiore ed ai suoi colleghi alcuni saggi in piccolo dei risultati che egli aveva ottenuto dalla foto-incisione. Codesti saggi furono trovati buoni, anzi ottimi, ma la cosa non ebbe allora altro seguito. Peraltro, il generale Avet, essendo andato, poco dopo, in aspettativa, chiese ed ottenne dal Governo la privativa industriale pel suo ritrovato.

Come vedete i fatti sono un po' diversi da quei che furono esposti; e veramente non si tratta qui di un ufficiale che lavorasse in un laboratorio dello Stato per quel dato scopo, ma di un ufficiale che spendeva del proprio e in casa propria.

Per darvene una prova evidente vi dirò che il generale Avet aveva preso seco, non già un impiegato del corpo dello stato maggiore, ma un impiegato del Genio che lo aiutava in casa sua a preparare gli ingredienti chimici destinati a perfezionare il sistema di foto-incisione. Ora, circostanza che fu notare alla Camera, ed in ispecie all'onorevole Aporti che l'ha dimenticata, avvenne che codesto impiegato, un bel giorno, andò all'estero e volle abusare del segreto che aveva imparato lavorando col generale Avet, ma questi, munito del suo decreto di privativa, gli intentò una lite e la vinse. Tutto questo è detto anche nella relazione. Notate bene che codesta è una circostanza molto grave e tutta a favore del generale Avet.

Venne il 1869, salvo errore, o il 1870. Il generale Avet aveva perfezionato sempre più il suo sistema di riproduzione colla foto-incisione, e lo aveva applicato a riprodurre le carte in grande.

I risultati però erano ancora poco soddisfacenti, e tanto meno soddisfacenti per il generale Avet, il quale è un uomo molto difficile, onde non è mai contento di quello che fa, e vuole cercare e trovare sempre il meglio. Per lui è precisamente il caso di dire che il meglio è nemico del bene. In quel tempo egli domandò il collocamento a riposo per essere più libero di tutto dedicarsi all'applicazione e al perfezionamento del suo sistema.

Il Governo consentì alla domanda, gli diede un compenso per il lavoro che aveva fatto e gli disse: lavorate all'istituto topografico, perfezionate il vostro sistema di foto-incisione applicato alla riproduzione delle carte; se lo si troverà buono, il Governo provvederà ad acquistarlo e ad applicarlo.

Così fu fatto: egli dunque seguì i suoi lavori ed ottenne nuovi e migliori risultati. Codesti risultati

furono giudicati da una Commissione nominata dal Ministero, la quale li trovò ottimi. Ciò accadde sul principio dell'anno passato.

In quel tempo venne in luce un nuovo processo, o almeno un processo di foto-incisione del capitano Pistoia, e, ad onore del vero, bisogna dichiarare che il generale Avet si fece premura di insistere presso la Commissione tecnica nominata dal Governo perchè esaminasse i suoi saggi, che erano 12 fogli della carta al 100,000 come si deve riprodurre, in confronto ai risultati del capitano Pistoia.

La Commissione, però, credette di non potere fare codesto confronto, giacchè il capitano Pistoia a quel tempo non presentava che dei saggi in piccola scala, come quelli che il generale Avet presentava nell'anno 1864; e, quantunque codesti saggi apparissero buoni, non parve alla Commissione che si potesse istituire un paragone fra i medesimi, appunto perchè fatti su scala assai più piccola, e quelli del generale Avet, che comprendevano addirittura 12 fogli della carta al 100,000 che è quella che si deve fornire al pubblico.

L'onorevole Aporti, per convalidare le sue argomentazioni (e di questo io non gli fo appunto, perchè credo che egli ignorasse una parte dei fatti da me esposti) ha citato un parere del Consiglio di Stato. E fin qui nulla ho ad obbiettare; dico anzi che quel parere fui io che lo promossi quando aveva l'onore di sedere sul banco del Ministero. Ma le circostanze erano forse identiche a quelle del generale Avet? No, o signori, erano molto diverse.

Allora si trattava di un direttore di stabilimento di artiglieria, il quale, servendosi del materiale di proprietà dello Stato, che aveva a sua disposizione, degli operai dello Stato, degli impiegati dello Stato, trovò ed applicò un sistema di perfezionamento, e pretendeva dal Governo un diritto di privativa e di compenso per venderlo allo Stato.

Parve a me che la pretesa fosse esagerata, e deliberai di sottoporre la questione al Consiglio di Stato, il quale dette il parere citato dall'onorevole Aporti.

Ma le condizioni dell'Avet, signori, sono molto diverse; perocchè, come io accennai, e come del resto credo che il ministro della guerra confermerà, il generale Avet ha lavorato in casa propria, con un'officina propria, e spendendo del suo 50,000 lire, per riuscire ad ottenere quei primi risultati che presentò, e che dettero luogo agli uomini competenti di quel tempo di dire: veramente il risultato è tale, che val la pena di seguire gli studi, e vedere se si può applicare, con un vantaggio economico enorme, alla riproduzione della gran Carta d'Italia.

Dunque si potrebbe applicare all'Avet il parere del Consiglio di Stato.

Ma l'onorevole Aporti è andato più avanti ed è entrato nella questione giuridica. Io qui naturalmente abbasserò le armi davanti a lui. Egli stesso ci ha detto: io riconosco la competenza degli uomini tecnici per la loro parte, per la parte giuridica lasciatemi la mia opinione; credo che valga meglio della vostra. Mi pare che questo sia il suo ragionamento. Però è necessario di far qui un dilemma, ed è questo.

Abbiamo noi bisogno di un sistema per riprodurre la carta? Ma è evidente! Perchè se non ne avremo nessuno, signori, noi lavoreremo a fare la carta topografica, avremo le tavolette bellissime, che vi potremo riprodurre col sistema della fotolitografia, ma darvi una bella carta foto-incisa, che possa essere messa nelle mani del pubblico, che giovi agli interessi commerciali, industriali, militari, questo no; dunque noi ci troviamo nella necessità di avere un sistema economico e rapido di riproduzione.

Si dice: ma c'è chi ne ha inventato un altro ed a giudizio di taluno si crede che il nuovo sistema possa essere migliore. Sta bene; io non contesto la cosa. Naturalmente, per potere pronunziarsi in modo così reciso, bisognerebbe, secondo il mio modo di vedere, che una Commissione tecnica confrontasse i risultati ottenuti dall'Avet, che sono stati trovati eccellenti, con quelli ottenuti dal Pistoia.

L'Avet vi ha detto: io vi domando un premio per il mio ritrovato; e codesto compenso, o premio, si riduce a 100,000 lire, perchè 50,000 le ho spese del mio nei primi esperimenti che ho fatto. Ora, se noi facciamo getto del sistema dell'Avet, siamo sicuri di avere quello del Pistoia? Qui si entra nella questione giuridica. Può la Camera costituirsi giudice di codesta questione? Ma supponiamo che la Camera accetti la proposta dell'onorevole Aporti, e dica: lasciamo andare il processo Avet; se avremo bisogno di riprodurre la carta ricorremo al Pistoia. In quest'ultima ipotesi è naturale che l'Avet, facendosi forte del diritto di privativa ottenuto nel 1865, intenti una lite al Pistoia. La vincerà, la perderà, io non lo so. Certamente saranno almeno due o tre anni di perduti; e poi bisognerà pagar sempre; o pagare il Pistoia, o pagare l'Avet. Mi pare che non si sfugga da quest'argomentazione.

Notate bene che l'onorevole Aporti ha dimenticato che l'Avet ha già vinta una lite contro uno il quale cercò di applicare il sistema di cui egli ha la privativa. Ma se l'ha vinta contro uno la può vincere anche contro un altro.

Io non sono magistrato nè m'intendo di giuris-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

prudenza; giudico col buon senso; ma voglio prevedere quello che può succedere. Sono uomo pratico.

E qui mi permetta l'onorevole De Renzis, il quale faceva degli elogi allo stato maggiore italiano per la esecuzione della carta, di osservargli che egli ha menomata l'importanza dei lavori compiuti. Egli ha detto: abbiamo la Sicilia intieramente rilevata. Abbiamo la Sicilia, onorevole De Renzis, e tutte le provincie del mezzogiorno che oggi potremmo riprodurre. Se la legge passa come è proposta, nel corso dell'anno potremo pubblicare 30 fogli alla scala del 100,000 col sistema di foto-incisione Avet, e presenteremo al pubblico un lavoro che farà onore all'Italia. E poichè si disse che il sistema Avet non è tutto ciò che si può avere di meglio, mi si permetta che io qui proclami ad alta voce che non c'è nessun paese in Europa in cui siansi ottenuti i risultati che ha dato il sistema Avet.

Il Pistoia ne darà uno migliore; tanto meglio. Ecco perchè nella legge si sono messe altre 50 mila lire, per acquistare, o il suo procedimento, o quei miglioramenti che saranno applicabili al sistema Avet. Giacchè dovete ben capire che la base della foto-incisione è una sola; non ce ne possono essere due. I miglioramenti non consistono che nell'introdurre qualche nuovo ingrediente nell'applicazione, per modo da migliorare la riproduzione sul rame, e richiedere minori ritocchi da parte dell'incisore.

Ecco in riassunto, o signori, come io pongo la questione.

I fatti non sono stati esposti con piena esattezza, e questo, nè per colpa dell'onorevole Aporti, nè per colpa dell'onorevole De Renzis, ma solo perchè non li conoscevano e perchè nella relazione non se ne parla. Ma io posso accertare la Camera che il generale Avet, quando presentò i suoi primi saggi di foto-incisione, non lavorava nè nei laboratori dell'Istituto topografico, nè per conto dello Stato. Erano i frutti di esperienze e studi che egli per passione propria faceva in casa propria, e dai quali è riuscito ad ottenere eccellenti e pratici risultati.

Si dirà: la foto-incisione non è lui che l'ha inventata: ma io dico che quando ha prodotto tali risultati che nessun paese d'Europa può produrne degli eguali in fatto di riproduzione di carte, mi pare che ciò torni ad onore di lui, ed anche, lasciatemelo dire, dell'Italia, alla quale egli appartiene, quantunque nato in Savoia, per elezione.

Rimane la questione giuridica. Io non saprei pronunciarmi su codesta questione, ma mi sembra che neanche la Camera possa risolverla.

Se noi accettiamo il temperamento di dare la proposta di remunerazione, o premio, come più piaccia

chiamarlo, acquisteremo il sistema di riproduzione Avet, ed il Governo, cioè l'istituto topografico, subentrerà nei diritti dell'inventore. Dopo ciò se il Pistoia od altri troveranno dei perfezionamenti, li presenteremo all'istituto, e questo potrà acquistarli ed applicarli. Operando altrimenti, rischieremo di trovarci impegnati in una lite fra due, o fra tre, se sopraggiunge un terzo inventore: la questione portata naturalmente davanti ai tribunali, si prolungherà chi sa per quanto tempo, e la carta d'Italia la vedranno i nostri nepoti.

Ecco quanto io volevo dire per porre la questione nei suoi veri termini. Ora giudichi la Camera.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il discorso dell'onorevole Bertolè dispensa me dal rifare la narrazione storica della questione. Egli ha esposto chiaramente e lucidamente tutto ciò che risultava dalle carte che ho trovate al Ministero su questa questione della foto-incisione. Ma, per tranquillizzare coloro i quali sono preoccupati della parte giuridica, io dico che, se la Camera approva questa spesa di 150,000 lire, il Ministero non può pagarla al generale Avet senza sentire il parere del Consiglio di Stato.

BERTANI AGOSTINO. Prima, ma non dopo. La Camera è padrona.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sarà autorizzata la spesa; ma resta da farsi il contratto. Se il Consiglio di Stato troverà che non si può pagare al generale Avet questa somma, che non gli spetta legalmente, non si darà, e la spesa rimarrà annullata. Ma se la Camera non autorizza questa spesa, io non potrò mai venire in contratto col generale Avet.

A me pare che ciò può tranquillizzare coloro i quali temono dalla parte della legalità.

Dirò di più, io non posso che pregare la Camera di volere votare questo progetto, perchè altrimenti ci troveremmo nell'imbarazzo che ha accennato l'onorevole Bertolè, cioè nella condizione di avere i materiali di una carta, e di non poterla riprodurre.

Detto questo, me ne rimetto al giudizio della Camera.

FAMBRI. Io non intervengo menomamente nella questione penosamente personale dibattuta finora. Voglio fare una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra ed agli altri suoi colleghi a proposito della carta. Essi ne comprenderanno a volo la grande importanza.

Io so che nell'ufficio IV da un onorevole collega è stata fatta una proposta molto pratica ed utile, e la fo mia. Essa consiste in ciò che a questa carta sia data constatazione ed autorità giuridica affinché essa valga a servire di norma a tutte le amministrazioni dello Stato, e le delimitazioni geodetiche sue debbano fare prova legale all'infuori di ogni altra.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

Parlo delle delimitazioni geodetiche almeno, ammettendo, se mai, la discutibilità ed appurabilità delle reti minori, entro limiti da determinarsi. Sia pure che a tutto ciò debbano andare innanzi accertamenti e prove tecniche, ma dopo queste i vantaggi saranno sommi. Ne deriverebbe anzitutto quello d'una unità di concetto in cose di massimo rilievo, poi anche un cespite alla finanza dello Stato la quale con uno spaccio sicuro e qualche tassa speciale sarebbe compensata in parte dalle spese incontrate dall'amministrazione della guerra per la formazione della carta. Tale proposta venne trovata dall'ufficio molto positiva, e non so davvero perchè non ne sia stato fatto cenno nella relazione.

Non faccio oggi nessuna proposta concreta, solo raccomando all'onorevole ministro della guerra ed ai suoi colleghi di prendere la cosa nella somma considerazione che merita.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dichiaro che prenderò in considerazione la proposta dell'onorevole Fambri.

FAMBRI. Ringrazio l'onorevole ministro.

DE RENZIS. Vorrei dire due sole parole perchè non c'intendiamo.

L'onorevole Bertolè-Viale ha raccontato con molta chiarezza la storia della foto-incisione; però sono dolente di dover contraddire alla sua autorevole asserzione mettendo innanzi l'asserzione della relazione la quale dice chiaramente così:

« Il generale Avet (allora colonnello) avendo presentato al comandante il corpo di stato maggiore alcuni saggi di foto-incisione, questi ordinò l'impianto di un laboratorio per poter continuare le esperienze sotto la direzione di quell'ufficiale superiore che aveva già dimostrato di conoscere perfettamente tale materia. »

Ora, lo ha detto benissimo l'onorevole Bertolè-Viale, la foto-incisione dal 1864 al 1878 ha fatto dei passi giganteschi. Allora era bambina, ora dà dei prodotti dei quali stupiscono tutti. Se nel 1864 fu stabilita dal Governo un'officina apposita, e coi denari dello Stato furono fatte nuove esperienze, che migliorarono in così grande proporzione il nuovo processo chimico, vi domando io quanta parte il generale Avet abbia diritto a pretendere su ciò che si è fatto dal 1864 in poi.

Intanto resta sempre la questione della privativa. Le ragioni dell'onorevole Bertolè-Viale sono gravissime, e sono state sussidiate dalla parola autorevolissima dell'onorevole ministro della guerra, competente più che mai in questa materia; ma nè l'uno nè l'altro sciolgono affatto la questione.

Infatti, se siamo obbligati, per ragione di forza maggiore, per avere prontamente la nostra carta, di comperare dal generale Avet una cosa che ci bi-

sogna, non è detto che non avremo diritto di rivendicare quanto a noi Stato si appartiene.

Noi possiamo accettare la spesa, ma non possiamo accettare il principio; le conclusioni dell'onorevole Bertolè-Viale, d'altronde, sono in opposizione con le sue premesse. Infatti egli diceva: se voi escludete il generale Avet, vi troverete di fronte il maggiore Pistoia. È appunto per questo che io sono contrario in principio all'accettazione di questa spesa. Imperocchè, se noi non stabiliamo seriamente il principio da me enunciato, che al Governo si appartiene ogni invenzione fatta nelle officine militari, ci troveremo davvero a questo caso, che, escludendo oggi l'Avet, domani avremo di fronte il Pistoia.

Posdomani ci troveremo di fronte a tutti quegli ufficiali che avendo ricevuto dal Governo il mandato di fare studi e per conseguenza trovandosi nella possibilità di aver risultati peregrini, si serviranno di questi per imporre la legge al paese.

Egli è proprio il principio che io non vorrei fosse in modo alcuno ammesso. Pertanto io accondiscendo a votare al ministro della guerra la somma che egli mi richiede, come sussidio, come cosa straordinaria, come un compenso per le fatiche sostenute dal generale Avet, ma non posso ammettere il principio.

Signori, pensate seriamente a questo fatto; se è ammesso il principio che gli ufficiali abbiano il diritto di privativa sulle invenzioni che possono fare, sulle innovazioni che possono immaginare nelle armi e in cose attinenti alla guerra, noi non potremo più valerci di veruna scoperta, perchè il domani ci troveremo di fronte ad un compenso da pagare.

Io vorrei poi fare un altro appunto all'onorevole ministro della guerra.

Egli ha detto che il contratto coll'Avet non può farsi se non previa l'approvazione del Consiglio di Stato; ciò non mi persuade tampoco, perchè il Consiglio di Stato è chiamato a vedere se il contratto è fatto secondo le norme stabilite; non è chiamato a discutere le ragioni per le quali il generale Avet si fa dare lire 200,000, o lire 150,000.

Il Consiglio di Stato e la Corte dei conti vedranno che il Parlamento ha votato una somma, vedranno le ragioni dell'onorevole ministro della guerra, le prenderanno nella loro buona parte, ed accetteranno il contratto.

Ora io torno a ripetere che posso accettare la votazione della spesa come un compenso straordinario, eccezionale, e senza precedenti, a riguardo del generale Avet, sol perchè è forse impegnata la parola dei ministri della guerra che si sono succeduti da dieci o dodici anni a questa parte, ed il Parlamento non può far loro l'affronto di farli man-

care alla parola data; ma però insisterei perchè questo fatto, d'ora innanzi, non avesse a succedere. L'invenzione è luce istantanea che si fa nel cervello d'un uomo; questa luce, questa scintilla, è prodotta, come ogni luce, da una combustione; questa combustione ha due elementi; se uno di essi è l'umano intelletto, nel nostro caso l'altro elemento è rappresentato dall'ambiente creato dallo Stato. A qual contadino viene in mente di oppugnare il diritto di chi fornisce il terreno, se col terreno solo può germogliare il grano?

L'onorevole ministro della guerra pensi seriamente all'avvenire, e provveda.

PRESIDENTE. L'onorevole Gandolfi ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE. Io avevo chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non avevo inteso che si trattava di un fatto personale.

Parli pure.

BERTOLÈ-VIALE. L'onorevole De Renzis è ritornato sulla questione, mettendo in dubbio quello che io aveva asserito.

DE RENZIS. No.

BERTOLÈ-VIALE. Io ho detto che non attaccava la buona fede di nessuno.

Ho aggiunto che la relazione non è perfettamente esatta e lo provo.

Si noti che sino dal 1864 presso lo stato maggiore era impiantato un laboratorio fotografico, nient'altro che un laboratorio fotografico: non si parlava di *foto-incisione*.

Pare che l'onorevole De Renzis ritenga che il generale Avet abbia studiato la *foto-incisione* in quel laboratorio; ma la prova contraria l'ha anche nelle parole della relazione, dove è detto che nel 1864, cioè prima che si impiantasse il laboratorio, il generale Avet presentava al corpo di stato maggiore dei saggi di *foto-incisione* che furono trovati soddisfacenti, ed è appunto ciò che io aveva affermato.

Del resto, la questione si risolve in un *aut aut*.

Si ha un bel discorrere: ma il segreto è in possesso del generale Avet, è in possesso del maggiore Pistoia. Perciò, con qualsiasi dei due voi trattiate, non si può modificare la legge; dunque o star senza la carta, oppure pagare la somma proposta. Notate bene che, in quanto al pagare, parmi che l'onorevole De Renzis, a mio avviso, sia uscito un po' dalla questione; giacchè nella legge non ci è un articolo che dica: Si daranno, o si pagheranno al generale Avet 150,000 lire; nemmeno per sogno. È stanziata una somma di 150,000 lire nel 1878, e di 50,000 nel 1879, per riproduzione della carta.

In tutto ciò, o signori, vi è la maggiore buona fede. (*Conversazione*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BERTOLÈ-VIALE. Supponete infatti che il Governo avesse voluto passar sotto silenzio tale questione, e non portarla neanche davanti alla Camera; voi comprendete bene che, trattandosi di fare la gran carta d'Italia e di riprodurla, se vi proponeva semplicemente la spesa di 4,400,000 lire per la costruzione e riproduzione della carta, voi non avreste avuto che dire.

Il Governo ha agito saviamente; perchè in ogni caso, e tanto più quando vengono fuori delle contestazioni, il meglio è di dire apertamente come stanno le cose.

Dunque il Governo ha fatto bene a portare la questione in Parlamento; e io credo che, quando il Parlamento voti le 200,000 lire a titolo di remunerazione agli inventori (si dica pure *rimunerazione*, come vogliono l'onorevole De Renzis e l'onorevole Aporti), si voterà una ben piccola somma, in confronto dei vantaggi e dell'onore che verrà all'Italia da questo sistema di foto-incisione.

Giacchè, se è vero che la foto-incisione ha fatto, parlando in genere, dei passi da giganti, da noi li ha fatti da titani. Gli istituti topografici e geografici delle altre nazioni non riproducono nulla di meglio; anzi le loro pubblicazioni stanno molto al disotto delle nostre. E questo a detta dei forestieri stessi che hanno visti i nostri lavori.

GANDOLFI, relatore. Dopo le spiegazioni fornite alla Camera dall'onorevole ministro della guerra e dall'onorevole Bertolè non resta al relatore che soggiungere poche osservazioni che valgano a scagionare la Commissione dagli appunti fattigli intorno al proprio operato.

Anzitutto mi corre il dovere di dichiarare come non possa accettare le espressioni usate dall'onorevole Aporti al principio del suo discorso quando alludeva al timore che ragioni le quali egli non voleva indagare, avessero forse potuto indurre il relatore e la Commissione a sostenere la proposta ministeriale.

Devo dichiarare che non raccolgo simili allusioni per rispetto a me, ai membri della Commissione ed alla Camera.

APORTI. Domando di parlare per un fatto personale.

GANDOLFI. L'onorevole Aporti ha portato la questione sul terreno giuridico, come altri l'avrebbe potuta portare sul terreno tecnico, per far rilevare essere il procedimento dell'Avet peggiore di quello del Pistoia o viceversa. Ma l'uno e l'altro oggetto

non poteva formare lo scopo dei lavori della vostra Commissione.

Nella presente questione mi pare che non si sia abbastanza considerato che nel 1864 non si aveva ancora, per norma della giurisprudenza da osservarsi a riguardo delle privative da concedersi agli impiegati dello Stato, il parere dato di poi dal Consiglio di Stato, parere che fu emesso soltanto nel 1869.

Nel 1864, il Governo, richiesto del brevetto di privativa dal generale Avet, non ritenne necessario di interpellare il Consiglio di Stato, appunto perchè il Governo stesso non trovava che si potesse mettere in dubbio competere realmente al generale Avet il diritto di privativa. In altra posteriore circostanza, mancandogli la convinzione che un tale diritto potesse competere ad altro impiegato, ricorse al Consiglio di Stato che fornì il parere che è la principale base della opposizione che si fa oggi alla proposta ministeriale.

Diffatti quel parere parla di invenzioni o scoperte fatte nei laboratori dello Stato e con mezzi forniti dallo Stato.

Ora è provato che un laboratorio di foto-incisione non esisteva all'epoca nella quale il generale Avet presentò le riproduzioni ottenute col suo sistema e che l'impianto dell'attuale laboratorio fu la conseguenza di tale presentazione.

La Commissione si trovò poi dinanzi a questa condizione di cose: il Governo aveva accordato questo diritto di privativa al generale Avet nel 1864, prima cioè che il Consiglio di Stato emettesse la sua decisione. Avvenuto il fatto, per il quale il Consiglio di Stato dovette nel 1869 emettere tale decisione, il Governo non credette di ritornare sulla questione Avet. Vi ritornerebbe oggi soltanto, vale a dire, oggi soltanto impugnerebbe all'Avet il diritto di privativa, perchè si tratta di mercanteggiare seco lui della compra del diritto riconosciutogli.

Ora chi è che non riconoscerebbe men che decoroso un simile modo di agire per parte del Governo.

Era facile alla vostra Commissione il prendere una decisione la quale, nel caso speciale, non poteva essere che la più decorosa per il Governo, per la Camera e per il paese.

L'onorevole Fambri amerebbe vedere concesso un valore giuridico alla carta topografica che uscirà dall'istituto. Io credo che per raggiungere lo scopo voluto dal mio onorevole amico, occorrerebbe la presentazione di un progetto speciale di legge, inquantochè l'attuazione del suo desiderio modificerebbe sensibilmente gli scopi della carta e quindi il piano generale stabilito da tempo per la sua costruzione.

Il voler dare soltanto ora un valore giuridico a quest'opera sarebbe forse inopportuno, in quantochè essendo già di molto avanzata, bisognerebbe probabilmente riprendere il lavoro daccapo. La convenienza di una tale proposta sarebbe forse apparsa quando fosse stata fatta nel 1862, ossia allorchè fu presentato il progetto di legge, in forza del quale furono incominciati i lavori della carta topografica.

Detto ciò, non ho null'altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Aporti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

APORTI. Dolentissimo che le mie parole siano state interpretate erroneamente dall'egregio relatore debbo dichiarare a lui ed ai suoi colleghi della Commissione, pei quali non ho avuto che parole di rispetto, che quando ho parlato di riguardi, era lontanissimo dall'idea di voler alludere a riguardi personali di sorta, che potessero attribuirsi nè ai membri della Commissione nè a quanti hanno avuto da occuparsi della questione di cui si tratta. Io ho inteso soltanto di alludere a quei riguardi di interesse generale, in forza dei quali, a cagion d'esempio, si potesse preferire l'idea di eccitare con simili corrispettivi lo studio e l'opera dei giovani, all'idea di non caricare con soverchie spese, e con sempre nuove spese i bilanci dello Stato.

Detto questo non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho domandato la parola per dire poche cose. Questo affare della carta l'ho trovato iniziato e l'ho portato alla Camera, ma quello che vorrei che la Camera considerasse è questo, che qui c'è un impegno che data da 14 anni, è un impegno stato assunto da otto o nove ministri della guerra.

Il generale Avet ha sempre lavorato con l'idea che per il suo procedimento alla fine dei conti ne avrebbe avuto un compenso. Il generale Avet non contento dei risultati che otteneva trovava sempre che vi era un perfezionamento da fare. Senza di ciò, tre o quattro anni fa la questione sarebbe stata finita; egli avrebbe dato il suo procedimento e a quest'ora l'istituto topografico ne sarebbe in possesso. Ma egli per perfezionare sempre più l'opera, ha trascinato la cosa fino al giorno d'oggi.

Volete che oggi gli si dica: avete lavorato, non vi diamo più niente, andatevene. Mi pare che non sarebbe conveniente.

Io volevo soltanto sottoporre queste considerazioni alla Camera.

PRESIDENTE. Parli adesso onorevole Gandolfi per un fatto personale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

GANDOLFI, relatore. Era in me la persuasione che l'onorevole Aperti colle sue parole non avesse voluto fare la benchè menoma allusione sospetta alla Commissione; ma siccome le espressioni da lui usate potevano forse essere interpretate in modo diverso, così mi credetti in dovere di attirarvi la sua attenzione.

LUGLI. Sarò brevissimo.

Confesso che sono stato maravigliato della conclusione del discorso dell'onorevole Bertolè-Viale. Egli con molta franchezza, vi ha detto: se volete la riproduzione della carta, dovete comprare la privativa del generale Avet.

L'onorevole ministro della guerra ha aggiunto: badate che il Governo è di già impegnato...

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho detto che c'è un impegno morale.

LUGLI. Un impegno morale per un Governo è tutto. Oggi noi ci troviamo dunque in presenza di un fatto compiuto. Il Parlamento è chiamato in sostanza a mettere il polverino...

Voci. No! no! (Movimenti e interruzioni)

Una voce al centro. Polverino morale! (Si ride)

PRESIDENTE. Non interrompano. Risponderanno.

LUGLI. Se è vero che noi dobbiamo comperare questa privativa, io domando all'onorevole relatore della Commissione e all'onorevole ministro della guerra quanto la privativa medesima deve ancora durare. Noi tutti sappiamo che la legge accorda, se non erro, 15 anni di tempo. Quanti anni sono passati e quanti ne restano ancora a passare? L'onorevole Billia mi dice che sono passati 13 anni; dunque non avremo più che due anni di tempo per poter utilizzare questo ritrovato che noi paghiamo 150,000 lire.

MINISTRO PER LA GUERRA. Scusi, ce ne serviremo subito e lo pubblicheremo appena lo conosceremo. (Interruzioni)

Una voce. Il ritrovato resta sempre lo stesso.

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere. Risponderanno dopo se avranno delle osservazioni da fare. Continui, onorevole Lugli.

LUGLI. Capisco che se il generale Avet non vi comunica il suo ritrovato, non lo potete avere; ma...

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Lugli.

LUGLI... domani potrebbe venir fuori un ufficiale che facesse un ritrovato simile, e fors'anco migliore. Perciò io volevo domandare la separazione delle due questioni. Tutti aneliamo che si compia la carta topografica del regno, e per questa parte credo che tutti avremmo dato voto favorevole alla legge; ma, siccome nella spesa era inclusa anche quella che riguarda il compenso al generale Avet per l'acquisto della sua privativa, bisognava separare le due cose,

ond'io m'ero deciso di presentare una mozione tendente appunto a separare le due questioni. Peraltro, dopo le formali parole pronunziate dal ministro della guerra, io dichiaro che, quantunque non interamente convinto delle ragioni addotte (*Rumori*), do voto favorevole alla legge, perchè non voglio che il Governo manchi a nessun impegno, sia anche soltanto morale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Fambri, facendogli osservare che già ha parlato una volta...

FAMBRI. Lo so, onorevole presidente, e so anche che sono le 6 e mezzo.

PRESIDENTE. Per l'appunto.

FAMBRI. Io volevo semplicemente osservare che l'onorevole relatore della Commissione mi ha risposto senza entrare punto nello spirito dell'osservazione fatta (*Rumori e denegazioni*) e precisamente poi come se avessi proposto un articolo aggiuntivo, cosa alla quale non ho pensato perchè sarebbe stata fuori di posto, non essendo possibile pretendere che una cosa di sì grande rilievo venga deliberata su due piedi.

Però io insisto (*Nuovi rumori*) affinchè ci si pensi perchè mette seriamente conto. Il dare un valore giuridico a questo grande lavoro geodetico, l'ordinare che tutte le questioni di ubicazione e di limiti debbano riferirsi alla carta, risparmierà molto tempo e molti danari, inquantochè ora si fanno lavori duplicati e triplicati, e si istituiscono perizii lunghe e costosissime per risolvere problemi risolti con tanti maggiori mezzi, autorità e garanzie. (Si! si!)

Almeno la triangolazione e i punti capitali della rete dello stato maggiore, sieno di riferimento obbligatorio, e rappresentino delle soluzioni giuridiche che si avrebbe, lo ripeto, con infinita economia sia di tempo che di danaro, e realtà di garanzie.

La mia raccomandazione non voglio che abbia oggi altro valore che di raccomandazione... (*Rumori*) ma mi riservo di tornarci sopra a tempo, e con pertinacia pari alla necessità della cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. (*Rumori*)

Prego i deputati di aver sofferenza, affinchè si finisca di discutere la legge, e si voti a scrutinio segreto.

CAVALLETTO. Dirò poche parole.

Io voterò la legge come è proposta dall'onorevole ministro. Non ho nessuno scrupolo di assentire al pagamento del compenso che ci si propone di dare al generale Avet.

I processi tecnici delle foto-incisioni, a quanto mi consta, non sono liberi, cioè non privilegiati e non

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

protetti da private; non ne abbiamo alcuno nazionale o straniero di libero. Il generale Avet è in possesso di una privata pel suo processo tecnico, frutto dei suoi privati studi e lavori. Noi non possiamo servircene gratuitamente e contro il suo assenso, senza esporci ad un litigio, che ci farebbe ritardare per un tempo indeterminato e lungo il lavoro della Carta, che interessa sollecitamente pubblicare.

Mi pare che il danno sarebbe maggiore del vantaggio che si avrebbe dalla vincita di una lite; oltre che c'è un impegno morale.

Io credo adunque che sia conveniente dare al generale Avet il compenso pel quale è corso quell'impegno e che sia disdicevole ricorrere al pagamento di private di stranieri per fare le nostre carte militari e topografiche.

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Non vi è più nessun iscritto, quindi la chiusura viene da sè senza che si domandi.

S'intenderà dunque chiusa la discussione generale nessuno chiedendo la parola, e si passerà a trattare degli articoli.

« Art. 1. In continuazione dell'assegno fatto colla legge 29 giugno 1875, n° 2364 (serie 2°) per continuare i lavori della carta topografica generale d'Italia, è autorizzata la spesa straordinaria di lire 4,400,000 pel compimento di detta carta topografica. »

A questo articolo l'onorevole Aporti ha proposto sia fatto un emendamento che consiste nel mutare la somma di lire 4,400,000 a lire 4,250,000.

Domando se questo emendamento è appoggiato? (È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, non è approvato.)

Pongo dunque ai voti l'articolo 1 quale si legge nel progetto.

(È approvato.)

Ora passeremo all'articolo 2.

Ne do lettura:

« La detta somma di lire 4,400,000 verrà iscritta come segue sui bilanci del Ministero della guerra:

« Anno 1878, lire 150,000.

« Anno 1879, lire 400,000.

« Anni successivi dal 1880 al 1890 inclusi, in ragione di lire 350,000 all'anno, lire 3,850,000. »

Cade evidentemente il suo emendamento all'articolo 2, onorevole Aporti.

Nessuno chiedendo la parola lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora si procederà alla votazione a squittinio segreto delle due leggi discusse nella seduta d'oggi.

MORPURGO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Annunzio con dispiacere che dallo scrutinio è risultato che la Camera non si trova in numero.

Si rinoverà la votazione domani in principio di seduta; ed il nome degli assenti sarà pubblicato nella gazzetta ufficiale.

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge:

Leva militare sui giovani nati nel 1858;

Spesa pel compimento della carta topografica d'Italia.

2° Svolgimento di una interpellanza del deputato Morrone al ministro di grazia e giustizia sulla riforma degli articoli 129 e 139 del decreto 6 dicembre 1865, relativo all'ordinamento giudiziario.

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazione della legge 29 maggio 1864 riguardo alle società obbligatorie dei carpentieri e calafati di Genova;

4° Modificazione del procedimento sommario nei giudizi civili;

5° Maggiore spesa per la costruzione di un ponte sul fiume Pescara;

6° Convenzione addizionale pei servizi marittimi fra Brindisi, Taranto, Messina e Catania;

7° Discussione del progetto di regolamento della Camera.

